

Proposte per un Piano d'azione su Consumo e Produzione Sostenibili (SCP)

30/1/2013

Sommario

Impostazione del Piano	3
I settori prioritari.....	3
Il settore agroalimentare.....	4
Metodi produttivi a raffronto: caratteristiche, impatti, costi, prospettive	5
Entrate eque per gli agricoltori	9
Promozione di modelli di consumo sostenibili e informazioni sui prodotti.	11
Considerazioni sulla sostenibilità della bioenergia	12
Principi guida per la transizione	13
Azioni e strumenti a supporto della transizione.....	14
Il settore dell'edilizia	15
Premessa	15
Azioni, strumenti a supporto della riqualificazione energetico-ambientale degli edifici	17
Le peculiarità nazionali.....	20
PMI, distretti industriali, filiere produttive e sistemi produttivi locali.....	20
Il settore turistico	23
Azioni da intraprendere nelle destinazioni turistiche	25
Tra produzione e consumo	27
Il GPP: Realizzare acquisti pubblici sostenibili.....	27
Il ruolo Grande distribuzione organizzata.....	29
Il Consumo sostenibile	33
Lo stato dell'arte (luci ed ombre)	35
Le azioni proposte	36
Gli strumenti per la valutazione e la comunicazione degli impatti ambientali.....	36
Strumenti economici ed indicatori di benessere.....	38
Il tema del PIL	38
Le indicazioni comunitarie.	40
L'indicatore “benessere equo e sostenibile”, le iniziative nazionali.	41
Fiscalità ambientale, incentivi e disincentivi	41

Impostazione del Piano

Questo documento contiene delle proposte di lavoro che dovrebbero contribuire alla definizione di un Piano d'azione nazionale su Consumo e Produzione Sostenibili (PAN SCP).

A tal fine sono ripresi i contenuti già indicati del documento del settembre 2008 “Contributi per una strategia nazionale SCP”¹, cioè alla luce dei risultati delle attività svolte e alla luce della evoluzione della politica comunitaria, tra cui spiccano le indicazioni contenute nelle comunicazioni della Commissione europea COM (2010)2020 Europa 2020, COM (2011)21 sull'impiego efficiente delle risorse, COM (2011)109 Piano sull'efficienza energetica.

Il documento fornisce un quadro generale in ordine alle questioni strategiche di carattere generale e delle azioni specifiche da portare avanti prioritariamente. Ciò attraverso un approccio a blocchi con la possibilità di integrare azioni e temi con integrazioni successive e con una sintesi finale.

L'approccio sviluppato riguarda due ambiti di azione:

- **Uno verticale relativo ai settori prioritari** di intervento individuati in relazione alla rilevanza degli impatti ambientali e alle potenzialità di miglioramento (cfr. rapporti europei EIPRO ed IMPRO).
- **Uno di carattere orizzontale con attenzione a tematiche e a strumenti trasversali** riferite alle caratteristiche del contesto produttivo nazionale costituito in larga parte da piccole e medie imprese e alla rilevanza, per l'economia nazionale, di alcuni tematiche specifiche come quella del turismo.

I settori prioritari

La strategia europea “Europa 2020”² ha individuato, tra i pilastri che la sostengono, quello della promozione di una economia più efficiente sotto il profilo dell'uso delle risorse. A questo proposito la Commissione europea ha indicato una “Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse”³ che richiama tra i primi punti il tema del Consumo e della Produzione Sostenibili (SCP), già oggetto del “Piano d'azione su Produzione e consumo sostenibile e politica industriale sostenibile”⁴. In questo ambito, la Commissione europea⁵ ha individuato come settori prioritari, dal punto di vista degli impatti ambientali, tre settori: agroalimentare, edilizia e trasporti. Questi settori rappresentano, da soli, circa l'80% degli impatti ambientali nei 25 paesi della UE considerati⁵.

Alla luce delle risorse disponibili appare necessario concentrare le attività del Piano solo su alcuni settori ed alcune linee di azione, rinviando ad un atto successivo la trattazione del settore trasporti. Pertanto il presente documento affronta solo due dei tre settori prioritari prima citati (agroalimentare ed edilizia) ed alcune attività relative a temi di specifico interesse nazionale.

Relativamente a questi punti sono sviluppate considerazioni e proposte concernenti gli strumenti da utilizzare per “dirigere” le diverse attività.

¹ Vedi alla pagina http://www.minambiente.it/menu/menu_ministero/La_strategia_europea_Consumo_e_Produzion.html

² Comunicazione COM(2010) 2020

³ Comunicazione COM(2011) 571 “Roadmap to a Resource Efficient Europe”

⁴ Comunicazione COM(2008) 397

⁵ Fonte: studio IMPRO (ENVIRONMENTAL IMPROVEMENT POTENTIALS OF MEAT AND DAIRY PRODUCTS), condotto da DG ambiente della Commissione Europea e dalla DG del Joint Research Centre, 2008. Dai dati rilevati, il consumo di carne (incluso pollame, insaccati o simili) e latticini ha gli impatti maggiori. Il contributo stimato di questi prodotti al riscaldamento globale (incluso l'intera catena di produzione, incluse le diverse fasi della produzione agricola) ammonta ad un 4-12% di tutti i prodotti del settore. Gli altri settori a maggior impatto ambientale sono “Edilizia” (costruzione e gestione di edifici) che contribuisce per il 23,6 e “Trasporti”, per il 18,5, nell'Europa a 25.

IL SETTORE AGROALIMENTARE

Il settore agroalimentare è un settore strategico nell'ambito delle politiche di Produzione e consumo sostenibili e nelle scelte di politica economica.

Nell'ambito delle *politiche ambientali* è di interesse prioritario in quanto rappresenta il primo settore in termini di impatti ambientali prodotti, tenendo conto che il solo consumo di cibo e bevande, valutato sulla base di analisi lungo il ciclo di vita, è responsabile del 31% degli impatti ambientali del consumo privato in Europa, contribuisce per più del 50% ai problemi di eutrofizzazione e per più del 28% all'uso di risorse naturali. Tra l'altro tali impatti sono probabilmente sottostimati poiché non tengono sufficientemente conto degli impatti derivanti da derrate e prodotti alimentari importati da Paesi extra UE.

Nell'ambito delle strategie di *politica economica* è di interesse prioritario in quanto rappresenta un settore da cui, dipende la stabilità economico-sociale nel lunghissimo periodo, essendo legato alla soddisfazione di bisogni primari, e che consente l'affermazione di un'economia ambientalmente e socialmente sostenibile, a patto che si riconvertano i metodi produttivi riducendone gli impatti energetico-ambientali, **il che crea in conseguenza e con certezze nuova e stabile occupazione**. Le caratteristiche geo-climatiche e storico-culturali favorevoli all'allevamento, alla coltivazione e alla produzione di un ampio numero di colture e di varietà dei prodotti trasformati rendono il settore agroalimentare strategico a livello nazionale e possibile occasione di rilancio economico.

Peraltro, le politiche e le dinamiche di mercato favoriscono le importazioni di derrate alimentari che marginalizzano la produzione interna, ciò pur in un contesto in cui si registra, da un lato, una crescita consistente della domanda proveniente dai paesi emergenti e, dall'altro, una tendenziale riduzione dei raccolti, dipendente da negativi andamenti climatici, da perdita di suoli per urbanizzazioni, dalla maggiore utilizzazione di aree agricole per produzioni bio-energetiche.

Appare necessario agire per favorire la produzione interna, sia con politiche globali volte a contrastare i cambiamenti climatici e i disastri naturali, sia preservando i terreni agricoli nazionali e le relative risorse naturali, cercando di diffondere metodi produttivi più in sintonia con le medesime risorse e di intervenire sul "lato consumo" agevolando l'accesso al mercato di prodotti alimentari locali di qualità, con prezzo al consumo accessibile e redditività equa per allevatori e coltivatori.

L'obiettivo di sostenere l'offerta è perseguibile con metodi produttivi più conservativi di quelli attualmente prevalenti e va supportato attraverso azioni mirate a soddisfare una quota crescente di fabbisogno alimentare di base con prodotti locali e a contrastare il progressivo e crescente abbandono delle aree agricole, in particolare le "aree interne" del territorio nazionale.

La sicurezza e la sovranità alimentare, in assenza di cambiamenti repentini, sono esposte a rischio anche nei paesi apparentemente più floridi dal punto di vista economico, e quindi anche in Italia. Infatti, i correnti modelli produttivi, oltre a dipendere eccessivamente da fonti fossili, sono caratterizzati da un'alta intensità di sfruttamento del suolo e sono quindi insostenibili anche dal punto di vista economico, oltre che ambientale.

Se debitamente impostate alcune politiche ed avviate alcune azioni, il settore agroalimentare ha un grande potenziale in termini di:

- Salvaguardia della sicurezza e della sovranità alimentare del paese, della qualità e le specificità dei prodotti agroalimentari e della tutela della biodiversità
- Valorizzazione del paesaggio
- Riduzione dei consumi energetici e incremento della produzione di energia da rinnovabili
- Tutela del territorio e della salute umana, attraverso la riduzione dell'uso di sostanze chimiche, e l'affermazione di modelli alimentari più sani;

- incremento del tasso di occupazione, non solo nel settore agricolo ma anche nel settore turistico e nell'agroalimentare
- miglioramento del saldo della bilancia commerciale in termini reali e nominali (meno importazioni di derrate alimentari ed energia). Nel I trimestre 2010 il deficit commerciale del settore è stato pari a 1.603 milioni di euro.
- miglioramento del benessere degli animali

Metodi produttivi a raffronto: caratteristiche, impatti, costi, prospettive

Negli ultimi 60 anni la produzione agricola ha subito profonde trasformazioni. La cosiddetta "rivoluzione verde" ha reso il fattore "capitale" estremamente prevalente rispetto al fattore lavoro, ha causato conseguentemente la riduzione del numero di occupati in agricoltura rendendola strettamente dipendente dalle fonti fossili., attraverso l'impiego sempre più massiccio di macchine agricole, *fertilizzanti, prodotti fitosanitari e diserbanti*. . Se negli anni '30, il 52% della popolazione attiva addetta all'agricoltura riusciva a malapena a soddisfare il fabbisogno alimentare di 40 milioni di abitanti, ora un'esigua minoranza di agricoltori (5,5% della popolazione attiva) riesce a produrre derrate sovrabbondanti, su estensioni coltivate molto ridotte⁶. A livello mondiale, gli agricoltori usano fertilizzanti in misura 10 volte maggiore oggi di quanto avvenisse nel 1950, e spendono circa 17 volte di più per i prodotti fitosanitari. Tuttavia l'efficacia di queste applicazioni è crollata - un aumento dell'uso di fertilizzanti di dieci volte ha coinciso solamente con una triplicazione della produzione alimentare, mentre la quota di "perdita del raccolto" causata dai parassiti è rimasta sostanzialmente invariata – pressappoco allo stesso livello del 1950 - nonostante l'impiego di quantità molto maggiori di prodotti fitosanitari (prodotti fitosanitari).

L'utilizzo dei prodotti fitosanitari, riducendo o alterando la presenza di microrganismi e macrorganismi del suolo (batteri, funghi, alghe, protozoi, vermi, artropodi) indispensabili al mantenimento della fertilità e della struttura del suolo, ha ridotto la qualità ecologica e la fertilità dei terreni agricoli. La semplificazione degli ecosistemi, correlata ai sistemi di produzione monoculturali ha determinato la scomparsa di varietà ortofrutticole, compromettendo la qualità organolettica degli alimenti e ha aggravato la scomparsa, già in atto, dell'habitat naturale di uccelli, anfibi, mammiferi ed insetti utili. Peraltro, non vanno ignorati i possibili effetti negativi sulla salute degli agricoltori e dei cittadini esposti al contatto di numerosi tipo di prodotti fitosanitari.

L'agricoltura basata su pratiche monoculturali, richiama più parassiti, richiede più acqua, impoverisce il suolo e richiede un uso massivo di prodotti fitosanitari e fertilizzanti. A livello locale, l'uso ripetuto di elevate quantità di prodotti chimici determina l'innalzamento dei livelli di nitrati e di prodotti fitosanitari nelle falde acquifere e riduce la qualità del suolo, compromettendo, a lungo termine, la produttività del terreno.

In proposito, gli effetti più preoccupanti che sono stati evidenziati a livello nazionale da varie ricerche⁷ sono:

- diminuzione della capacità di scambio ionico (minore capacità di trattenere e rilasciare minerali e nutrienti, minore capacità di trattenere e rilasciare sostanza organica)
- continua la perdita di suolo e di minerali a causa delle rilevanti modifiche apportate alla struttura del suolo dalle tecniche di coltivazione e irrigazione e dall'uso di fertilizzanti di sintesi
- progressiva riduzione la capacità di ritenzione idrica dei suoli che negli ultimi decenni si è ridotta del 30%;
- aumento della percentuale di suoli del territorio nazionale a rischio di desertificazione;

⁶ Dal 1950 è stata sottratta all'agricoltura una regione più grande dell'intera Italia Settentrionale. La maggior parte di quest'area è ora edificata.

⁷ Si vedano in proposito i numerosi studi prodotti dal CRA (Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura)

- Anche i terreni della pianura Padana, ritenuta una delle zone più fertili del territorio nazionale, risultano carenti di sostanza organica, presentando un livello mediamente inferiore a quello ritenuto potenzialmente critico per un equilibrio biologico sano e con concentrazioni di prodotti fitosanitari nelle acque spesso sopra i limiti legali⁸

Per quanto riguarda la zootecnia, l'allevamento intensivo per la produzione di carne è causa di uno spreco insostenibile di risorse (soprattutto energetiche) e, a causa delle condizioni in cui vengono condotti gli allevamenti, di forti ripercussioni sulla salute degli animali stessi e sull'ambiente. Il ciclo produttivo degli allevamenti intensivi determina un impatto ambientale significativo sui suoli e sulle risorse idriche, mentre le deiezioni animali, da possibili fonti fertilizzanti, diventano, per la loro quantità e per il contenuto eccessivo di sostanze indesiderate, un problema critico dal punto di vista del loro smaltimento..

Lo sfruttamento e le condizioni in cui sono allevati gli animali hanno ridotto la vita media e la loro capacità riproduttiva⁸.

Lo sviluppo tecnologico in agricoltura ha determinato un aumento significativo dei consumi di energia, specie da fonte fossile, generando maggiori emissioni di CO₂. Se prima della Rivoluzione Industriale, l'agricoltura e la silvicoltura erano le due fonti primarie di energia in qualunque società, oggi praticamente in ogni paese ed in modo particolare nelle nazioni industrializzate, il sistema alimentare è un sistema con un bilancio energetico fortemente in passivo. Riguardo i “consumi energetici finali” interni complessivi d'energia (termica ed elettrica) in agricoltura e nella pesca, circa il 70% sono sotto forma di combustibili, il 15% sotto forma di energia elettrica per usi obbligati ed il restante 15% sotto forma di calore per bassa temperatura (essenzialmente essiccazione prodotti e soprattutto climatizzazione delle serre). Per fonti energetiche, l'85% dell'approvvigionamento in agricoltura è da addebitare alla voce “energia fossile” e il 15% alla voce “energia elettrica”⁹.

Questo modello agroindustriale ha trasformato quindi l'agricoltura da forma dell'economia integrata nei cicli della biosfera, in attività fortemente dipendente da risorse esterne, innanzitutto dai combustibili fossili e dai nitrati. In tal modo il settore agroalimentare è diventato sempre più fragile, esposto alle riserve degli input esterni, alle dinamiche dei relativi prezzi, agli shock petroliferi, fonte di elevatissimi impatti ambientali e inefficiente¹⁰.

Già i soli due effetti – dipendenza da fonti fossili e compromissione della fertilità dei suoli - ampiamente documentati, sono sufficienti a dedurre che in assenza di interventi, è a rischio la sicurezza alimentare.

E' necessario prendere iniziative affinché il **bilancio energetico** dell'agricoltura torni ad essere positivo poiché la società in un prossimo futuro la società non potrà contare sui combustibili fossili a basso prezzo.

La transizione potrà essere complessa e problematica ma deve essere necessariamente affrontata.

La soluzione a lungo termine dipenderà da quei sistemi agricoli che ricostruiscono la fertilità tramite una duplice strategia: rotazione delle colture e riciclo dei nutrienti. Sistemi policolturali sostenibili intelligentemente progettati hanno dimostrato di avere una resa superiore alle monoculture di grandi e piccole fattorie e nel contempo un minore impatto ambientale.

⁸ Una vacca con una vita media di quindici anni dopo soli due anni deve essere soppressa; non è più in grado di fare una media di otto parti, ma un solo parto nell'arco della propria vita. L'allevamento avicolo intensivo ha un ciclo produttivo velocissimo: nell'arco di 40/50 giorni dalla nascita il pulcino destinato alla produzione di carne viene ingrassato e portato ad un peso utile per la commercializzazione. Con questo ritmo è stato calcolato in 700 milioni il numero dei polli che ogni anno sono presenti negli allevamenti italiani, con una presenza costante negli allevamenti di oltre 150 milioni di pennuti (fonte Inea 2002).

⁹ Rapporto ENEA, “L'efficienza energetica nel settore agricoltura”, luglio 2011.

¹⁰ Un tempo l'agricoltura e la silvicoltura producevano più calorie di quante ne consumavano, ma l'avvento dell'agricoltura industriale basata su una fonte di energia non rinnovabile, ma abbondante e a basso costo, ha invertito la situazione. Per produrre una scatola di cereali di 270 calorie, l'agricoltore consuma l'ingente quantità di 2.790 calorie per mantenere i macchinari in funzione e ottenere i fertilizzanti e i prodotti fitosanitari. Jeremy Rifkin, L'economia dell'idrogeno

Passando ad un **sistema caratterizzato da varietà colturali differenti ed attività multiple**, gli agricoltori possono affrontare diversi problemi contemporaneamente. Riducendo “l'intensità” di capi negli allevamenti, utilizzando meno cereali per l'alimentazione del bestiame e prevedendo l'utilizzo di pascoli coltivati a rotazione, si mantiene la fertilità del suolo, garantendo nel contempo un incremento della salute degli animali e una maggiore qualità del cibo.

Sistemi di produzione agricola più “conservativi”, recuperando parzialmente tecniche tradizionali e combinando alcune pratiche quali l'associazione e le rotazioni colturali diversificate, migliorano la struttura del suolo, l'attività biologica, le riserve di carbonio organico, la biodiversità aerea e sotterranea favoriscono il ruolo dei microrganismi del suolo, aumentano la capacità di ritenzione idrica e la resistenza del suolo alla compattazione. Una minore perdita di suolo e di nutrienti, unitamente a una più rapida degradazione dei prodotti fitosanitari comportano a loro volta un miglioramento della qualità dell'acqua. Tra l'altro consente una significativa riduzione delle emissioni di anidride carbonica (CO₂).

La produzione “biologica” (Regolamento CE 834/2007), in particolare, è un metodo che considera l'intero ecosistema agricolo, sfrutta la naturale fertilità del suolo favorendola con interventi limitati, promuove la biodiversità dell'ambiente in cui opera ed esclude l'utilizzo di prodotti di sintesi (salvo quelli specificatamente ammessi dal regolamento) e organismi geneticamente modificati. La differenza sostanziale tra produzione biologica e convenzionale consiste nel livello di energia ausiliaria introdotto nell'agroecosistema. Alla difesa delle colture per esempio si provvede innanzitutto in via preventiva, selezionando specie resistenti alle malattie e intervenendo con tecniche di coltivazione appropriate. In agricoltura biologica si usano fertilizzanti naturali come il letame ed altre sostanze organiche compostate (sfalci, ecc.) e sovesci (incorporando nel terreno piante appositamente seminate, come trifoglio o senape). In caso di necessità, per la difesa delle colture si interviene con sostanze naturali vegetali, animali o minerali: estratti di piante, insetti utili che predano i parassiti, farina di roccia o minerali naturali per correggere struttura e caratteristiche chimiche del terreno e per difendere le coltivazioni dalle crittogame. Qualora fosse necessario intervenire per la difesa delle coltivazioni da parassiti e altre avversità, l'agricoltore può fare ricorso esclusivamente alle sostanze di origine naturale espressamente autorizzate e dettagliate dal Regolamento europeo (con il criterio della cosiddetta “lista positiva”).

E' stato stimato che le produzioni biologiche richiedono il 32% in più di lavoro per azienda rispetto ad un'azienda convenzionale equivalente¹¹ L'immagine di natura e campagna sana generata dall'agricoltura biologica offre tra l'altro opportunità per costituire aziende di turismo rurale ed ecologico, fattorie didattiche, aziende dimostrative, per realizzare giornate aperte al pubblico e altre attività di ospitalità inoltre la necessità d'informazione e ricerca sul controllo delle infestanti senza l'uso di erbicidi o sul come avere alte rese senza contare su fertilizzanti sintetici, crea nuove opportunità in aree della ricerca scientifica (sistemi colturali, protezione e nutrizione delle piante, benessere salute e nutrizione degli animali).

Oltre al metodo biologico di produzione agricola, anche *la lotta integrata* è una tecnica di produzione agricola a minori impatti ambientali e più “sostenibile”, oggetto di normazione tecnica (UNI 11233(2009) “Sistemi di produzione integrata nelle filiere agroalimentari - Principi generali per la progettazione e l'attuazione nelle filiere vegetali”). Tale tecnica consente di ridurre i residui di prodotti fitosanitari nei prodotti agricoli e ridurre di conseguenza l'impatto ambientale dovuto all'uso indiscriminato di prodotti chimici di sintesi. Si tratta pertanto di un sistema di controllo degli agenti che provocano danno alle coltivazioni effettuato per esempio tramite la piantumazione di siepi o fasce di vegetazione che contribuiscano allo sviluppo di nicchie favorevoli ad animali che si nutrono degli insetti dannosi, l'introduzione di fattori di disturbo per le specie nocive, quali piante-esca che distolgono dalle varietà coltivate, l'introduzione di maschi sterili che riducono l'incremento numerico degli organismi dannosi. L'impiego di prodotti chimici di sintesi è riservato ai soli casi in cui le varie tecniche

¹¹ Fonte Soil Association, [Organic Works, 2006](#)

biologiche, agronomiche e fisiche non sono sufficienti a mantenere i parassiti sotto il livello di tolleranza.

Va infine segnalato, che il problema dell'impatto dell'uso dei prodotti fitosanitari è oggetto di importanti iniziative europee, in particolare, la direttiva 2009/128/CE assegna agli Stati Membri il compito di garantire l'implementazione di politiche e azioni volte alla riduzione dei rischi e degli impatti sulla salute umana, sull'ambiente e sulla biodiversità, derivanti dall'impiego di prodotti fitosanitari. Tali politiche devono assicurare lo sviluppo e la promozione di metodi di produzione agricola per i quali il ricorso a molecole di sintesi è limitato al "minimo indispensabile". La citata direttiva evidenzia l'opportunità che gli obiettivi dichiarati siano perseguiti, fra l'altro, anche attraverso specifici strumenti economici di sostegno e, all'articolo 4, prevede che ogni Stato Membro predisponga un apposito Piano d'Azione Nazionale.

A questo proposito va segnalato che una bozza del " Piano d'azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari", è stata di recente sottoposta al processo di consultazione pubblica¹²

COSTI E PREZZI A CONFRONTO

A tutt'oggi i metodi alternativi quali il biologico hanno dei costi più elevati rispetto ai metodi intensivi, meno resa e più rischi di perdere il raccolto. I fertilizzanti naturali sono più costosi di quelli di sintesi, le coltivazioni necessitano di più manodopera. Per esempio i prezzi alla produzione dei prodotti biologici giustificano una differenza rispetto a quelli convenzionali di un 20-30%¹³ mentre la differenza di prezzo tra prodotti bio e non bio si attesta in media sul 61% e in alcuni casi supera il 100%¹⁴. La differenza di prezzo più consistente si accumula nella distribuzione e, alcuni casi, è determinata dal voler rendere il biologico un prodotto di 'nicchia'. Ciò deriva dalle dimensioni ridotte delle aziende, dalla loro frammentazione sul territorio e dall'organizzazione, quasi assente, dell'offerta, che rendono difficile gestire la logistica e fanno lievitare i costi della distribuzione. Sebbene l'Italia sia, per la produzione biologica, al primo posto in Europa e al terzo nel mondo, con un giro d'affari annuo di 1,4 miliardi di euro, il biologico rappresenta solo l'1,5% del mercato alimentare italiano¹⁵.

Per ottimizzare i costi devono essere accorciate le filiere e devono essere promosse forme di organizzazione fra produttori.

Inoltre la valorizzazione di metodi produttivi alternativi dovrebbe essere possibile a prescindere dall'adesione allo schema di certificazione biologica. In questo contesto l'emersione dei "prezzi ombra" collegati a strumenti di informazione e comunicazione quali la "Footprint" (ossia impronta, sia essa ecologica complessiva o solo dell'acqua, o del carbonio) potrebbe essere un mezzo con il quale orientare meglio la scelta dei consumatori. Bisogna altresì promuovere e diffondere iniziative di organizzazione degli acquisti diretti con gli agricoltori (GAS) che consentono di soddisfare una quota parte via, via crescente del fabbisogno alimentare di base tramite produzioni locali a minori impatti ambientali, e, oltre ad evitare gli impatti ambientali dei trasporti, tutelano la produzione agricola nazionale.

Sul lato consumo occorre promuovere iniziative di educazione alimentare finalizzate a valorizzare le scelte di prodotti di qualità, a favorire una dieta sana priva di alimenti "civetta" o "spazzatura", con un giusto apporto di proteine animali, ad apprezzare i sapori del cibo di qualità (vedi paragrafo 4). Va a questo proposito ricordato che il numero di persone obese nel mondo continua ad aumentare proprio a causa del cosiddetto "junk food".

¹² Vedi : www.minambiente.it/menu/menu_attivita/piano_azione_prodotti_fitosanitari_consultazione.html

¹³ Fonte Sinab, il sistema d'informazione sull'agricoltura biologica finanziato dal ministero delle politiche agricole.

¹⁴ Rilevazioni Ismea, l'istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare.

¹⁵ La carne di pollo proveniente da allevamento intensivo viene quotata alla borsa dei prodotti agricoli circa un euro al chilogrammo, con un euro sullo stesso mercato è possibile acquistare quattro chilogrammi di mais. Con quattro chilogrammi di mais è impossibile allevare un pollo, di conseguenza nelle sua vita un gallo o una gallina di un allevamento intensivo difficilmente conosceranno "il sapore del granoturco".

Entrate eque per gli agricoltori

In una prospettiva in cui la domanda di derrate alimentari è destinata ad aumentare per l'incremento di quella proveniente dalle potenze emergenti e le quantità offerte sono sempre più a rischio data la maggiore variabilità meteorologica legata ai cambiamenti climatici, e nelle aspettative dei prezzi in crescita per l'aumento dei prezzi degli input del modello di produzione prevalente e per la maggiore richiesta di biocombustibili, è fondamentale sostenere l'offerta a livello locale, per non esporsi a rischi di sicurezza alimentare.

Si assiste invece ad un alto tasso di abbandono dei terreni agricoli, anche a livello nazionale specie da parte delle aziende agricole di piccola media dimensione, che deriva dall'insufficiente remunerazione dell'attività agricola. Tale criticità dipende da vari fattori.

La volatilità dei prezzi dei prodotti alimentari e delle materie prime ha ampiamente dimostrato il malfunzionamento delle filiere alimentari europee e mondiali: i prezzi finali al consumatore si sono mantenuti, in media, costanti o sono addirittura aumentati nonostante il netto calo dei prezzi delle materie prime agricole nel 2008 così come è diminuita la quota del valore aggiunto agricolo della filiera alimentare (dal 31% nel 1995 al 24% nel 2005 nell'UE-25). Ciò significa che si è verificata una crescente erosione dei guadagni degli agricoltori a fronte di un aumento costante dei profitti dei trasformatori e dei negozianti. Il reddito medio degli agricoltori, infatti, è diminuito di oltre il 12% nell'UE-27 nel 2009, nonostante uno degli obiettivi principali dichiarati della politica agricola comune è sempre stato quello di garantire entrate eque per gli agricoltori.

La scarsa remunerazione dell'attività agricola oltre a causare diffusione di sacche crescenti di povertà, degrado dei territori, abbandono dei centri rurali, mette a rischio il settore agricolo, e con esso la sicurezza alimentare, poiché fa dipendere ancor di più la disponibilità di derrate alimentari dalle importazioni. Particolarmente significativo è il dato relativo alle importazioni di frumento, dove accanto al dato relativo alle importazioni di grano duro e di grano tenero (pari rispettivamente al 37% e al 60% del fabbisogno nazionale), si assiste al preoccupante abbandono di terreni destinati alla coltivazione di frumento causato principalmente da processi speculativi che riducono drasticamente le entrate degli agricoltori. **Questa tendenza deve essere invertita.**

Il tema delle "entrate eque per gli agricoltori" e della necessità di trovare delle misure per favorire un "migliore funzionamento della filiera alimentare" è oggetto di una Comunicazione della Commissione Europea (**COM(2009)0591**) "**Migliore funzionamento della filiera alimentare in Europa**" del 28 ottobre 2009 e di un documento della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento Europeo (2009/2237/INI) del 13 aprile 2010 ("entrate eque per gli agricoltori: migliore funzionamento della filiera alimentare in Europa").

La distorsione del mercato di questo settore sembra essere strettamente collegata al ruolo della intermediazione e distribuzione commerciale (grossisti e grande distribuzione organizzata), al loro sempre maggiore potere di mercato e a varie pratiche di abuso di potere d'acquisto dominante nella filiera alimentare. Tra l'altro l'esigenza di avere operatori di grandi dimensioni nel settore della distribuzione deriva dal modello di produzione agricola industriale altamente specializzato che rende necessarie vendite di grandi quantità, trasferendo il potere di mercato dai produttori agli operatori della catena commerciale, di grandi dimensioni o che si sono concentrati o aggregati. Gli abusi di potere d'acquisto si perpetrano attraverso ritardi o posticipi dei pagamenti agli agricoltori, modifiche unilaterali dei contratti, versamenti di anticipi per l'accesso ai supermercati, l'imposizione di "margini negativi" (rivendite in perdita), compensi ingiustificati per inclusione nei listini, l'uso indebito di marchi privati mediante l'imposizione di condizioni contrattuali che riducono sistematicamente i prezzi alla produzione. A livello nazionale, un'indagine condotta dall'Antitrust nel 2007 ha dimostrato che il 60% del valore aggiunto va alla distribuzione commerciale, il 23 per cento all'industria di trasformazione e solo il 17 per cento per remunerare il prodotto agricolo.

Il rafforzamento dell'integrazione verticale dell'industria alimentare va accompagnato da una contrattazione equa, basata su termini negoziati con le organizzazioni di agricoltori e di produttori in

modo da garantire la migliore qualità possibile dei prodotti e prezzi giusti per i produttori e per i consumatori. Per questo è opportuno promuovere la sottoscrizione di protocolli etici con gli operatori della GdO.

La Comunicazione (COM(2009)0591), invita a migliorare la trasparenza dei prezzi lungo la filiera alimentare per comprenderne la formazione e il ricarico nei vari stadi della filiera (trasformazione, commercio (vendita all'ingrosso) e l'immissione sul mercato (vendita al dettaglio))¹⁶. A livello nazionale questo obiettivo è stato affrontato con dubbia efficacia attraverso interventi normativi¹⁷ che impongono la pubblicazione dei dati aggregati dei prezzi dei prodotti alimentari e l'obbligo di effettuare controlli sulle filiere agroalimentari con andamento anomalo. Sarebbe opportuno individuare e istituire un sistema più snello.

Anche i **flussi commerciali provenienti dall'estero**, grazie ai costi di trasporto che non tengono conto delle esternalità ambientali, ai progressi tecnologici che facilitano gli scambi su vasta scala, ai bassi costi di manodopera cui possono contare alcuni paesi e/o ad incentivi o normative poco attente ad evitare effetti perversi, entrano in competizione al minor prezzo a detrimento delle produzioni nazionali. Sarebbe opportuno, sensibilizzando opportunamente le parti interessate, riservare le importazioni a lungo raggio a cibi che non possono essere prodotti localmente (cacao, caffè, ...).

Tra l'altro occorre sottolineare che, mentre sono particolarmente restrittive le normative Europee che incidono sulla sicurezza alimentare, non lo sono altrettanto quelle degli stati extra UE. Ciò vale in particolare per la presenza di residui di prodotti fitosanitari utilizzati nei paesi produttori da tempo vietati per l'uso nella UE (ma comunque spesso prodotti proprio in Europa. La merce importata (ad esempio la soia, ampiamente usata soprattutto negli allevamenti intensivi, di cui in Italia si importa oltre il 80% di quella che si consuma) è soggetta a controlli **che potrebbero non essere sufficienti a garantire le medesime caratteristiche profilate dalla normativa e i cui oneri ricadono a carico dello stato importatore**.

Anche i flussi commerciali tra i paesi UE, andrebbero riconsiderati avendo come obbiettivo la riduzione degli sprechi alimentari e dell'inefficienza nell'uso delle risorse, ciò in linea con la "Road map" sull'uso efficiente delle risorse che, tra l'altro, fissa al 2020 l'obiettivo di dimezzare gli sprechi alimentari.

Le **pratiche speculative** danneggiano le parti finali più deboli della catena (produttori e consumatori finali) e devono essere adeguatamente contrastate. Si fa riferimento al fare incetta e immagazzinare notevoli quantità di prodotti alimentari a minore deperibilità (tipico esempio il grano), procrastinandone la vendita a terzi (siano esse industrie di trasformazione) sino al momento in cui il prezzo della materia prima ha raggiunto un valore tale da assicurare al detentore il margine di profitto desiderato. Oltre alla repressione attraverso invocazione del reato di aggio con apposite *class actions* da parte delle parti lese, sarebbe opportuno rafforzare i controlli poiché tali pratiche mettono a rischio la salubrità dei prodotti alimentari, favorendo la proliferazione delle muffe e la diffusione delle micotossine che

¹⁶ Il documento del Parlamento europeo, avallando la Comunicazione, suggerisce la creazione di un Osservatorio a livello comunitario per la sorveglianza dei prezzi dei prodotti alimentari che renda evidente la distribuzione del valore aggiunto e dei margini di profitto entro e tra i diversi settori della filiera alimentare e che faccia emergere le informazioni sugli effettivi costi di produzione per gli agricoltori in contrapposizione ai prezzi proposti dagli acquirenti, correlati alle relative pratiche di produzione, alla qualità degli alimenti, ai connessi impatti ambientali. Inoltre dovrebbe far emergere le informazioni sull'influenza di una produzione eccedentaria strutturale dovuta a determinate politiche sui quantitativi delle forniture e come ciò si ripercuote sulla diminuzione dei prezzi alla produzione.

Tale Osservatorio europeo dei prezzi e dei margini agricoli dovrebbe includere un raffronto dei costi di produzione e dei prezzi franco azienda agricola nei settori agricoli essenziali ed in riferimento ai diversi territori e alle differenti situazioni socioeconomiche inoltre potrebbe prevedere la *definizione di un prezzo minimo che copra i costi di produzione e garantisca entrate più eque agli agricoltori*. Tale prezzo fungerebbe da riferimento nelle negoziazioni tra le organizzazioni di produttori e i settori a valle della filiera alimentare al fine di proibire le vendite in perdita da parte degli agricoltori.

¹⁷ Art. 1, della L. 11 novembre 2005, n. 231. Con l'art. 2 commi 127-131 della L. 244 del 24 dicembre 2007 (legge finanziaria 2008) si è introdotto l'obbligo di pubblicare a cadenza settimanale i dati aggregati dei prezzi dei prodotti alimentari sul sito internet del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ed è stato assegnato, in capo all'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agroalimentari del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, il compito di effettuare i controlli nelle filiere agroalimentari in cui si sono manifestati, o sono in atto, andamenti anomali dei prezzi rilevati, di riferire gli esiti al Presidente del Consiglio dei Ministri e di formulare proposte per l'adozione da parte del Governo di adeguate misure correttive dei fenomeni di andamento anomalo nelle filiere agroalimentari.

permanono nel prodotto trasformato. Tra l'altro i limiti legali sono del tutto inadeguati per la popolazione infantile e i controlli sui prodotti alimentari commercializzati sono piuttosto inadeguati.

Altresì **la portata delle fluttuazioni sui prezzi delle derrate alimentari** ha un effetto negativo sia per i produttori che per i consumatori e può essere attenuata. L'estrema variabilità dei prezzi che si è registrata negli ultimi anni si è dimostrato essere strettamente legata al fatto che le derrate alimentari sono diventate *asset* finanziari per i titoli "derivati" (contratti finanziari il cui valore è basato – deriva da – quello di un altro titolo o bene sottostante). Tali strumenti finanziari, nati con la funzione di assicurare dai rischi commerciali i contadini dando loro una garanzia di reddito rispetto alle oscillazioni dei prezzi, hanno un valore slegato dall'andamento delle dinamiche dell'economia reale e dal valore del "sottostante". Sono prodotti ad alto profilo speculativo e ad altissimo rischio, inaffrontabili per i contadini e svuotati dal compito principale per cui erano nati. Le operazioni finanziarie con i titoli "derivati" sulle materie prime (sia sulle derrate alimentari quotate che sulle fonti energetiche input della produzione e della circolazione delle derrate alimentari stesse) danneggiano sia i consumatori, quando hanno effetto inflattivo sia produttori, quando hanno effetto deflattivo. Per stessa ammissione di banche d'affari, la speculazione, nel 2006 aveva causato un aumento del prezzo delle materie prime del 50% superiore rispetto a quello dovuto alle dinamiche di domanda e offerta. In ogni caso anche le fluttuazioni al ribasso sono ugualmente insostenibili ¹⁸ appunto perché deprimono eccessivamente i profitti dei produttori. Nonostante anche da parte delle istituzioni deputate a difendere la sicurezza alimentare (FAO, ...) si sia proposto l'obiettivo di rendere maggiormente trasparenti le operazioni con tali strumenti, appare più coerente con tale proposito, l'obiettivo di vietare *tout court* tali operazioni.

La contraffazione dei prodotti nazionali è un altro elemento che compromette da un lato l'immagine delle produzioni nazionali di garantire e dall'altro ne impoverisce la capacità economica di mercato.

Infine, una riflessione a parte **va fatta anche sugli incentivi previsti dalla nuova PAC che, ancora, non vuole valorizzare l'elemento "lavoro"** all'interno dei sistemi di produzione agricola

Promozione di modelli di consumo sostenibili e informazioni sui prodotti.

Per rimodellare il sistema alimentare ed orientarci verso la transizione, va promossa una **dieta alimentare più sana**. Le scelte dei consumatori sono importanti almeno quanto quelle dei produttori. Negli ultimi decenni, le preferenze del pubblico sono state orientate in modo da soddisfare le esigenze del sistema alimentare industriale, attraverso l'uso massiccio della pubblicità e la produzione di alimenti pensati per il mercato di massa, confezionati e prodotti in serie, spesso nutrizionalmente carenti, ma basso costo e prezzo, ben presentati e, a volte, capaci anche di dare dipendenza. Prova ne è la recente e dilagante diffusione di patologie dovute a eccesso di alimentazione e dalla concomitante riduzione dell'attività fisica (dall'obesità alle malattie cardiovascolari passando per il diabete) in tutte le fasce d'età, comprese quelle giovanili.

La dieta mediterranea povera di grassi saturi e basata sul consumo equilibrato di alimenti naturali (olio di oliva, frutta, cereali, verdura, legumi ecc.) è entrata sempre più in competizione con i modelli alimentari globali (primo tra tutti il "fast food", molto presente nella dieta nordamericana).

Più in generale, la crescente standardizzazione dei cibi, orientata a rendere più efficiente e funzionale il processo di produzione, distribuzione e preparazione degli alimenti, ha giocato un ruolo rilevante nel fornire soluzioni alimentari di più facile accesso e spesso a scapito di un corretto equilibrio nutrizionale.

La proliferazione di "fast food" ha favorito la diffusione di abitudini alimentari redditizie per i colossi dell'agrobusiness, ma pericolose per i consumatori. Non è solo dal punto di vista della salute pubblica che possiamo criticare tali abitudini, ma sono anche insostenibili in rapporto alla crisi energetica e climatica che sempre più sta infliggendo duri colpi alle nostre società e mercati.

¹⁸Per esempio nel Chicago Board of Trade (Cbot), il principale mercato finanziario delle materie prime, il grano è stato quotato in chiusura settimanale a 17 centesimi di euro al chilo (ottobre 2011).

Dato che i cibi lavorati, confezionati o importati freschi fuori stagione aumentano l'uso di energia da parte del sistema alimentare, dovrà essere incentivato e promosso il consumo di prodotti di stagione, ottenuti in loco e sottoposti a processi di trasformazione meno energivori. Campagne di educazione e informazione potrebbero contribuire ad indirizzare le scelte dei consumatori in questo senso. Inoltre, dovrebbe essere incoraggiato il passaggio ad una dieta sempre meno basata sulle proteine di origine animale, visto che un'alimentazione a base di prodotti vegetali richiede quantità molto inferiori di energia rispetto ad un'alimentazione incentrata sulla carne. Le istituzioni possono contribuire a riorientare le preferenze alimentari cambiando in primo luogo le proprie politiche di acquisto per la ristorazione collettiva di scuole e strutture pubbliche (acquisti pubblici verdi-GPP).

Per orientare correttamente i consumatori occorre anche una maggiore informazione e la diffusione della conoscenza delle caratteristiche sulle etichette che contraddistinguono prodotti alimentari di qualità e a minori impatti ambientali (Biologico, lotta integrata, DOP, IGP). Per esempio l'etichettatura d'origine dei prodotti trasformati non garantisce la provenienza di tutte le componenti del prodotto né delle sue fasi di lavorazione. A supporto di questo obiettivo può essere utilizzata l'etichettatura volontaria stabilita dalla norma ISO 22055 sulla rintracciabilità della filiera, che è uno strumento che garantisce le informazioni sul percorso degli alimenti e dei suoi ingredienti, che facilita la gestione delle emergenze, consentendo di identificare i prodotti non conformi, di risalire alle cause di non conformità e di individuare le responsabilità nelle singole fasi. In questo quadro andrà prestata sempre maggiore attenzione all'uso di strumenti di analisi e comunicazione di prodotto come quelli relativi alla *environmental footprint*.

Infine altro obiettivo che è necessario conseguire attraverso adeguata sensibilizzazione è quello di ridurre gli sprechi alimentari, imparando a razionalizzare opportunamente gli acquisti, a privilegiare qualità alla quantità, a riconoscere un valore, anche nell'economia dell'abbondanza, al cibo che si spreca.

Considerazioni sulla sostenibilità della bioenergia

A proposito di produzioni e consumi sostenibili, merita una riflessione anche la bioenergia poiché “offre molte opportunità, ma comporta anche rischi e compromessi”¹⁹ in termini di impatti economici, ambientali e sociali, che devono essere attentamente valutati e che potrebbero superare i benefici. In particolare la produzione di biocarburanti di **prima generazione**, cioè quelli ricavati da colture alimentari usate come materia prima²⁰, mette a rischio la sicurezza alimentare in quanto fa aumentare i prezzi delle colture alimentari impiegate nella produzione (granoturco, soia o colza) e, sottraendo terreno alle coltivazioni non interessate dalla trasformazione in combustibile, ha effetti anche su queste ultime. Né si può considerare sostenibile la bioenergia prodotta a partire da colture che necessitano di un alto apporto di energia fossile (come i fertilizzanti convenzionali), che hanno un rendimento energetico per ettaro relativamente basso, o che sfruttano a questo fine terre agricole di qualità o addirittura terre vergini, occupate da foreste primarie o comunque caratterizzate da un alto valore naturalistico-ambientale. Un tentativo di trovare una soluzione a questi aspetti critici è stata lo sviluppo della produzione dei **biocombustibili di seconda generazione**, che utilizzano materia prima che non è in competizione con l'industria alimentare. Per la loro produzione si utilizzano scarti di tipo ligno-cellulosico provenienti da utilizzazioni forestali, agricoltura, industria alimentare, oli esausti, parte organica dei rifiuti urbani, oppure pneumatici, o coltivazioni arboree appositamente selezionate (pioppi). Con i biocombustibili **di terza generazione** si è perseguito l'obiettivo della produzione e del miglioramento di alcune colture speciali usate come materie prime per esempio progettando colture in grado di aumentare la resa, soprattutto tramite modifiche genetiche (basso contenuto di lignina, forma degli alberi ecc.), o di utilizzare terreni marginali come quelli desertici o addirittura il mare. Sono infatti allo studio colture di microalghe ad alto tenore lipidico e zuccherino da cui ottenere rispettivamente biodiesel e bioetanolo. La **quarta generazione di biocarburanti**, che sembra essere la soluzione ottimale per la produzione di carburanti a basso impatto ambientale, si basa sullo sfruttamento di

¹⁹ Rapporto “Sustainable Energy: A Framework for Decision Makers”, redatto da UN-Energy dell'ONU, 8 maggio 2011

²⁰ Bioetanolo (alcol etilico prodotto per fermentazione di colture amidacee zuccherine come canna da zucchero, barbabietola e mais) e biodiesel ottenuto da piante oleose (olio di palma, colza, soia)

microrganismi geneticamente modificati in grado di catturare grandi quantità di CO₂ e produrre, come rifiuto, combustibile. La chiave di volta dell'intero processo è l'utilizzo del gas serra CO₂, un sistema che rende quindi la produzione di biocarburante di generazione un processo virtuoso che consuma gas serra per produrre biocombustibile con un bilancio positivo per l'ambiente.

La Commissione Europea ha deciso di incoraggiare l'industria, i governi e le ONG a istituire sistemi di certificazione per tutti i tipi di biocarburanti usati nell'UE, compresi quelli importati, e ha definito i requisiti che tali certificazioni devono rispettare per ottenere il riconoscimento della Commissione. La certificazione facilita il rispetto dei criteri stabiliti dall'UE in base ai quali i biocarburanti devono consentire riduzioni considerevoli delle emissioni di gas a effetto serra e non devono provenire da foreste, zone umide e aree naturali protette. Le regole applicabili ai sistemi di certificazione rientrano in una serie di orientamenti esplicativi per l'attuazione della direttiva sull'energia da fonti rinnovabili, che è entrata in vigore dal 5 dicembre 2010.

Per quanto riguarda le scelte nazionali, si ritiene opportuno un'attenta analisi basata su un approccio complessivo sul ciclo di vita (LCA), evitando un massiccio programma di valorizzazione della bioenergia almeno sino a che non saranno opportunamente consolidati strumenti che consentano di avere garanzia che il biocombustibile derivi da fonti produttive sicure sotto il profilo della sostenibilità ambientale e sociale. Tale è la ragione per cui nei Criteri ambientali minimi per l'acquisizione dei veicoli del PAN GPP non sono stati valorizzati i biocarburanti.

Principi guida per la transizione

Sono stati individuati alcuni principi guida necessari alla transizione verso un'agricoltura a ridotto consumo energetico e basso impatto ambientale:

- Gli agricoltori dovrebbero modificare i propri modelli produttivi considerando che non potranno fare affidamento in futuro sulla disponibilità di derivati del petrolio e del gas naturale (gasolio, benzina, fertilizzanti sintetici e prodotti fitosanitari) in grandi quantità e bassi costi. Dovrebbero inoltre utilizzare sistemi di fertilizzazione in grado di rigenerare il suolo, che ripristino l'humus e immagazzinino carbonio nel terreno, contribuendo quindi a limitare le emissioni di CO₂. E' anche auspicabile la riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari a favore di sistemi integrati di controllo delle infestazioni che siano basati principalmente sul controllo fisico, biologico e culturale.
- Le politiche di sviluppo dovranno evitare incentivi che favoriscono la produzione su larga scala e l'esportazione mentre dovranno essere promosse azioni e meccanismi di supporto all'agricoltura su piccola scala, all'orticoltura ed alle cooperative agricole capaci di valorizzare il fattore lavoro. Per inciso va sottolineato che minore disponibilità di combustibile per le macchine agricole, determinerà il bisogno di più agricoltori.
- Una frazione maggiore dell'energia rinnovabile ad uso della società può e deve essere generata nelle aziende agricole, per esempio tramite impianti di biogas con i quali trattare l'eccesso delle deiezioni animali, tramite impianti fotovoltaici e pompe calore nei tetti degli edifici (non a terra occupando suolo verde o agricolo). Ciò potrebbe fornire agli agricoltori un reddito aggiuntivo oltre che alimentare le attività agricole e potrebbe essere un valido esempio di economie circolari, promosse dalla "Road map" sull'uso efficiente delle risorse.
- Inoltre si devono compiere azioni tali da ridurre l'energia necessaria al trasporto del cibo rilocalizzando le attività produttive del sistema agroalimentare. Ciò significa offrire maggior supporto a produttori e reti distributive locali che riducono le distanze tra luoghi di produzione e consumo. Metodi di trasporto più efficienti, come navi e treni, devono sostituire quelli meno efficienti, come camion ed aerei.
- La riduzione dell'uso dei combustibili fossili deve inoltre essere accompagnata da un cambiamento degli schemi di nutrizione e di consumo della popolazione, dando la priorità a cibi stagionali, prodotti localmente e meno lavorati ed incoraggiando l'abbandono della dieta incentrata sulla carne e sui prodotti ad alto consumo energetico. (suggerimenti questi ultimi

forniti anche dall'OMS per motivi di qualità nutrizionali e caratteristiche qualitative dei prodotti).

Se realizzata preventivamente ed in modo intelligente, questa transizione potrebbe portare a numerosi benefici collaterali quali un maggior numero di posti di lavoro nell'agricoltura, maggiore tutela ambientale (riduzione dell'inquinamento, minore erosione dei terreni, preservazione delle risorse naturali e della biodiversità), una rivitalizzazione della cultura rurale ed un significativo miglioramento della salute pubblica. Alcuni di questi cambiamenti avverranno inevitabilmente, a seguito della spinta del mercato, guidati anche solo dalla crescita del prezzo del combustibile fossile. Tuttavia, in mancanza di una pianificazione, la transizione rischia di essere distruttiva portando alla bancarotta gli agricoltori e lasciando i consumatori con poche o nessuna scelta sugli alimenti da acquistare.

Azioni e strumenti a supporto della transizione.

Obiettivo: *tutela delle aree agricole e verdi .*

Dati: La superficie dei terreni coltivabili si è drasticamente ridotta a causa della cementificazione che ha occupato suoli fertili e naturalizzati al ritmo di oltre 244 mila ettari l'anno. Negli ultimi quindici anni abbiamo consumato altri 3 milioni 663 mila ettari, cioè una regione grande più del Lazio e dell'Abruzzo messi assieme, dal 1950 una regione più grande dell'intera Italia Settentrionale.

Strumento: PAN SCP “le amministrazioni locali aderenti al PAN SCP si impegnano a: promuovere interventi normativi volti ad evitare il cambio di destinazione d’uso delle aree agricole e dei territori naturali (né edificabili né industrializzabili)

Obiettivo: *Tutela margini di ricavo agricoltori/allevatori, diminuzione dell'import di derrate o prodotti alimentari esteri, ampliamento offerta prodotti DOP, biologici, lotta integrata, IGP, filiera corta, MSC,....*

Strumento: Accordi con la grande distribuzione organizzata (incremento offerta prodotti locali, promozione etichettature 22055), biologico, lotta integrata, protocolli etici per riconoscimento giusto prezzo agricoltori, merchandising adeguato, campagne informative, diminuzione della domanda prodotti esteri, contenimento dei prezzi finali alimentari attraverso confronto con produttori locali per studiare soluzioni organizzative e distributive efficienti)

Strumento: PAN GPP, appalti sostenibili: Promuovere la diffusione dell’applicazione dei Criteri Ambientali Minimi per la ristorazione collettiva e la fornitura di derrate alimentari, integrando criteri sociali anche finalizzati al riconoscimento del giusto prezzo agli agricoltori

Obiettivo *Soddisfare una frazione maggiore del fabbisogno alimentare di base con prodotti locali, diffusione di mercati di sbocco e accorciamento della filiera distributiva,*

Strumento: indicazione normativa PAN SCP: Promuovere, per gli enti pubblici e privati con numero di dipendenti > di 50, l’istituzione di “Gruppi di acquisto” per prodotti locali, biologici e a lotta integrata a filiera corta etc... con refrigeratore idoneo presso le strutture d’ufficio.

Strumento: PAN SCP “le amministrazioni locali aderenti al PAN SCP si impegnano a conferire a tariffe agevolate (o a ristorare parte delle spese sostenute per) i banchi dei mercati rionali per i piccoli e medi agricoltori/allevatori locali; periodicamente i mercati rionali potrebbero essere destinati a vendite ed eventi a tema destinate alla sensibilizzazione dei consumatori su temi chiave “alla scoperta dei sapori: varietà più rare di frutta e verdura, formaggi particolari, raffronti tra carni allevate estensivamente ed intensivamente etc.” “.....” Nei mercati rionali deve essere recuperato l’umido separatamente.

Obiettivo *Contrasto pratiche speculative.*

Strumento: confronti in sede internazionale, divieto dei derivati su merci, prezzi controllati, ecc.

Obiettivo *Supporto agli investimenti per riconversione.*

Strumento: destinare incentivi su costi sostenuti per riconversione; diffondere informazioni sugli incentivi che metterà in campo l’UE (per esempio la Comunicazione COM 2011(571) tabella di marcia verso un Europa efficiente sull’impiego delle risorse fissa al 2020 l’obiettivo di ridurre l’apporto di

risorse alla catena alimentare del 20% e per questo la Commissione Europea si è impegnata a diffondere incentivi per una produzione e un consumo alimentare più sani e più sostenibili. In particolare in agricoltura l'attenzione è focalizzata sulla risorsa "fosforo". Fissa inoltre un altro obiettivo al 2020 di dimezzare lo spreco di risorse alimentari; la nuova PAC.

Aumentare la "capacità di spesa" per non perdere le risorse europee disponibili poiché soggette al disimpegno automatico entro due anni (promuovere reti tra amministrazioni, imprese esperti)

Obiettivo *Valorizzazione qualità ambientale delle derrate e prodotti alimentari al di fuori di Reg. biologico anche per emersione prezzi ombra e per contrastare pratiche di sfruttamento forza lavoro in agricoltura*

Strumento: disciplinari ad hoc nell'ambito di un possibile marchio nazionale

Obiettivo: azioni a sostegno delle aree interne.

Vanno sviluppati progetti per sostenere le attività agricole nelle aree interne al fine di mantenere sul territorio "presidi" in grado di continuare produzioni di qualità e nel contempo di svolgere quelle funzioni di "manutenzione" e salvaguardia del territorio indispensabili per evitare o ridurre fenomeni di dissesto e garantire anche la qualità del territorio e del paesaggio.

Strumento: incentivare e sostenere iniziative in grado di garantire il reddito degli agricoltori attraverso una diversificazione delle attività (es. agriturismo), e la costruzione di reti e strumenti per favorire la commercializzazione dei prodotti agricoli provenienti da queste aree.

Obiettivo *promozione educazione alimentare*

Strumento: Educazione alimentare ove possibile (p.e. nelle scuole, nelle mense, nei mercati rionali con giornate a tema per vendite e degustazioni di prodotti di qualità), con particolare valorizzazione della cultura sulla stagionalità dei prodotti, sui prodotti trasformati spazzatura (per esempio l'impatto sulla salute dell'uso dei conservanti nei cibi trasformati ..)

Obiettivo: *Promuovere l'economia circolare*

Strumento: PAN SCP: gli enti aderenti si impegnano a dotare di compostiere e organizzare corsi di formazione per le aziende agricole

Obiettivo: Ricerca e Sviluppo:

Obiettivo: *Razionalizzare la normativa sulla sicurezza alimentare*

Rivedere la normativa europea sulla sicurezza alimentare in base alla scala di produzione e distribuzione, in modo che i piccoli produttori che vendono direttamente i prodotti alimentari siano messi nelle condizioni di garantire standard di sicurezza adeguati senza dover sostenere oneri compatibili solo con produzioni su grande scala (le regole attuali sono sostenibili solo per le imprese industriali di medie e grandi dimensioni, ma non lo sono per piccole e micro imprese). Un piccolo produttore che vende direttamente i propri prodotti in azienda o nei mercati locali dovrebbe essere soggetto a regole specifiche di sicurezza alimentare, diverse da quelle che dovrebbero essere applicate a strutture che operano su scala industriale con grandi quantità di prodotto, nelle quali una criticità nel ciclo di produzione e/o di distribuzione può determinare ripercussioni sanitarie e rischi per i consumatori su vasta scala.

IL SETTORE DELL'EDILIZIA

Premessa

Il settore edilizio genera quasi il 10% del PIL in Europa, conta di circa 20 milioni di occupati²¹, e, in relazione agli impatti ambientali, impiega circa il 50% delle risorse naturali complessivamente utilizzate in tutti i settori, incide per un terzo sul consumo mondiale di energia. Negli ultimi 50 anni è diventato

²¹ COM (2012) 433 final.

uno dei maggiori consumatori di combustibile fossile. Il settore civile (residenziale più terziario) assorbe mediamente nell'UE più del 42% dell'energia complessivamente utilizzata e emette il 35% di gas climalteranti²². Inoltre la fase d'uso incide in maniera significativa sul consumo di acqua; interventi nella costruzione e nell'uso degli edifici finalizzati al risparmio idrico, consentirebbero di risparmiare fino al 30% di acqua²³.

In Italia la climatizzazione (riscaldamento e condizionamento) degli edifici è, dopo il traffico stradale, la seconda causa principale delle emissioni di CO₂ in atmosfera.

Questo settore dunque, dato il suo rilievo in termini economici ed ambientali è un settore strategico in una strategia di produzione e consumo sostenibile.

L'efficienza energetica degli edifici, da tempo individuata come uno dei principali obiettivi economico-ambientali dell'Unione Europea, è stata la *ratio* di varie norme volte a favorire il miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici sia attraverso la definizione di determinati *target* di prestazioni energetiche, sia attraverso l'istituzione di specifici strumenti economici per favorire questo genere di interventi.

In particolare, tra i provvedimenti normativi comunitari più recenti in materia, va citata la Direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia che, facendo seguito alla Direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico nell'edilizia, stabilisce che entro il 31 dicembre 2020 tutti gli edifici di nuova costruzione siano edifici a energia quasi zero e che a partire dal 31 dicembre 2018 gli edifici di nuova costruzione occupati da enti pubblici e di proprietà di questi ultimi siano edifici a energia quasi zero²⁴. Di seguito la Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica impone, già a decorrere dal 1 gennaio 2014, che "il 3% della superficie degli edifici di proprietà del governo siano centrale e da esso occupati sia ristrutturata ogni anno per rispettare *"almeno i requisiti minimi di prestazione energetica"* definiti dalla direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia, ovvero quei requisiti di prestazione energetica *"ottimali in funzione dei costi tra gli investimenti necessari e i risparmi energetici realizzati nel ciclo di vita di un edificio"*²⁵...

In Italia vi sono amplissimi margini di miglioramento dell'efficienza energetica giacché solo il 2% degli edifici appartiene a classi energetiche migliori della C e in media il consumo è superiore 170 kWh/mq/anno²⁶ (si tenga conto, in proposito che una casa in classe C ha un consumo minore di 70 kWh/mq/anno). Più sarà diffusa la realizzazione degli interventi di efficientamento, più gli investimenti consentiranno una riduzione della dipendenza energetica dall'estero, una riduzione dei costi energetici, il miglioramento ambientale del mix di fonti energetiche nazionali e il miglioramento del comfort abitativo.

Nel quadro degli obiettivi europei di risparmio energetico e di riduzione delle emissioni di gas climalteranti, va menzionata anche la COM (2011) 11 "Una tabella di marcia verso un'economia competitiva e a basse emissioni di carbonio", che fissa al 40% l'obiettivo di riduzione dei gas climalteranti al 2030 per arrivare all'80% al 2050. In tale comunicazione è indicato che il settore delle costruzioni dovrebbe contribuire per il 90% al 2050²⁷.

Nella recente Comunicazione COM (2010) 571, "Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse", il miglioramento degli edifici è identificato come una soluzione anche per

²² COM (2007) 860 def..

²³ COM (2007) 414 def..

²⁴ Direttiva 2010/31/UE art. 9 par 1 lett. a) e lett. b).

²⁵ Ex Direttiva 2012/27/UE, art. 5. Viene stabilito che possono essere stabiliti anche requisiti minimi più efficienti sotto il profilo energetico dei livelli di efficienza energetica ottimali in funzione dei costi. In ogni caso, per stabilire livelli prestazionali maggiori, è necessario consultare la il quadro metodologico comparativo per calcolare livelli ottimali in funzione dei costi per i requisiti minimi di prestazione energetica degli edifici e degli elementi edilizi che la Commissione si è impegnata ad elaborare entro il 30 giugno 2011 mediante atti delegati.

²⁶ Fonte Cresme SAIE energia.

²⁷ Al fine di contenere entro i 2°C il riscaldamento globale prodotto dal cambiamento climatico, il

Consiglio europeo ha riconfermato nel febbraio 2011 l'obiettivo dell'UE di ridurre le emissioni di gas serra dell'80-95% entro il 2050 rispetto al 1990, decisione è conforme alla posizione approvata dai leader mondiali negli accordi di Copenaghen e di Cancun.

promuovere l'impiego efficiente delle risorse, obiettivo che deve integrare quello di promuovere l'efficienza energetica e l'uso di energie rinnovabili. In tale comunicazione gli obiettivi fissati sono che "entro il 2020 dovrà essere applicato l'approccio LCC su larga scala" e "i nuovi edifici, oltre ad avere un consumo di energia quasi nullo, saranno molto efficienti per quanto riguarda i materiali"; "gli edifici esistenti, dovranno essere rinnovati al tasso del 2% l'anno". Inoltre il 70% dei rifiuti di costruzione e di demolizione non pericolosi sarà riciclato.

Tale indicazione è rafforzata dalla recente Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, che da agli Stati membri **l'indicazione di sviluppare una strategia di lungo termine per mobilitare investimenti necessari alla ristrutturazione del parco nazionale degli edifici pubblici e privati**, Tale direttiva stabilisce, inoltre, **che ciascuno Stato membro garantisca, dal gennaio 2014, che, ogni anno, "il 3% delle superficie coperta degli edifici di proprietà del governo centrale e da esso occupati" sia ristrutturata** per rispettare almeno i requisiti minimi stabiliti ai sensi della direttiva 2010/31/UE. Riferimento al decreto 8 ottobre 2012 Manutenzione degli immobili utilizzati dalle pubbliche amministrazioni. (GU n. 296 del 20-12-2012).

Sempre fra le considerazioni che interessano il settore delle costruzioni, va menzionata la medesima Comunicazione COM (2011) 571, laddove indica che nel **2050 dovrà cessare l'occupazione dei terreni**.

A tal proposito, in Italia questo obiettivo deve essere anticipato, considerato:

- l'allarmante dato ISTAT sul consumo di suolo, che in Italia è pari ad una superficie di 500 km² che, ogni anno, da rurale o agricola, viene trasformata in cemento
- il livello di dissesto idrogeologico del territorio italiano, il cui suolo troppo cementificato ed in molte zone eroso in maniera irreversibile o, la cui fertilità è compromessa (vedi paragrafo precedente sull'agricoltura)
- la necessità di non compromettere ulteriormente il paesaggio e la qualità dell'aria.

Inoltre si consideri che un ulteriore fondamentale obiettivo ambientale che può essere conseguito tramite interventi nel settore riguarda l'impiego di materiali riciclati, derivanti dalla raccolta differenziata: interventi nel settore possono consentire di trasformare i rifiuti in una risorsa e migliorare la performance italiana sul riciclaggio. Inoltre particolari tecniche costruttive possono contribuire a ridurre l'ammontare del flusso di rifiuti da mandare in discarica o, semplicemente, migliorare la qualità dei rifiuti, rendendo meno oneroso il recupero e il reimpiego.

Pertanto accanto alle iniziative minime che l'Italia dovrà mettere in campo per il rispetto delle indicazioni contenute nelle direttive europee, è opportuno indicare una serie di azioni di carattere strategico per la riqualificazione energetico-ambientale del patrimonio edilizio italiano..

Azioni, strumenti a supporto della riqualificazione energetico-ambientale degli edifici

La Direttiva sulle prestazioni energetiche dell'edilizia impone l'elaborazione di piani d'azione nazionali per aumentare il numero di edifici ad energia quasi zero, la loro definizione, la definizione di un indicatore numerico del consumo di energia primaria espresso in kWh/mq/anno, l'individuazione degli obiettivi intermedi di miglioramento della prestazione energetica degli edifici di nuova costruzione entro il 2015 nonché delle politiche e delle misure finanziarie adottate per promuovere gli edifici a energia quasi zero, l'uso di fonti rinnovabili per nuovi edifici e ristrutturazioni "importanti".

Una strategia settoriale sul settore edilizio, rappresenta un'opportunità che consente di integrare questi compiti ed obiettivi con altri obiettivi ed altre azioni che possano, tramite qualificazione del settore, avere importanti ritorni economico-ambientali. Tenuto conto dell'elevata densità edilizia del Paese, va approcciata soprattutto la riqualificazione non solo energetica del patrimonio edilizio esistente, avviando percorsi adatti a produrre nel tempo una significativa mitigazione dei maggiori impatti ambientali.

I traguardi temporali a cui sono ancorati gli obiettivi di prestazione energetica degli edifici, fissati dalle direttive sulla prestazione energetica nell'edilizia e sull'efficienza energetica, sopra richiamati, dovrebbero essere proposti anche nel piano settoriale SCP, integrandoli con i criteri ambientali, individuati ai sensi dell'art. 2 del D.I. 11 aprile 2008²⁸, recante Piano per la sostenibilità dei consumi nel settore della Pubblica Amministrazione (PAN GPP). In questo senso, i criteri ambientali sviluppati nel PAN GPP potrebbero affiancare gli altri strumenti sviluppati in sede normativa, precedendo e sperimentando, per la pubblica amministrazione, l'applicazione di standard avanzati, fungendo così da volano per lo sviluppo di una forte azione mirata alla ristrutturazione dell'intero patrimonio edilizio italiano.

I destinatari potrebbero essere rappresentati sia dalle "amministrazioni virtuose aderenti al PAN SCP" che potrebbero opportunamente integrare i piani regolatori, o prevedere criteri per le concessioni di opere edilizie, o di licenze e/o prevedere sgravi fiscali o altri meccanismi di incentivazione per quanto di competenza che dai soggetti privati che, se di grande dimensioni (catene di distribuzione, sedi di aziende...), potrebbero avere un riconoscimento dal MATTM (applicazione logo del MATTM).

Inoltre un ulteriore obiettivo potrebbe riguardare l'occupazione di suolo pubblico:

Entro i prossimi anni deve cessare l'occupazione di suolo naturale per l'edificazione di nuovi edifici. Nuovi edifici dovrebbero essere costruiti esclusivamente a sostituzione di edifici preesistenti o in aree dismesse ovvero già precedentemente cementificate.

AZIONE 1: DEFINIZIONE DEI "CRITERI AMBIENTALI MINIMI PER LA COSTRUZIONE E RISTRUTTURAZIONE DEGLI EDIFICI" (PAN GPP)

Con tale strumento di carattere volontario sarà possibile, anche in via preliminare e propedeutica alla definizione di ulteriori direttive di settore di carattere cogente:

- Definire "requisiti di prestazione energetica" di riferimento per gli edifici pubblici da ristrutturare, anche migliorativi rispetto a quanto già delineato dalle norme di settore, definendo così un punto di riferimento anche per gli edifici privati.
- Definire criteri per la progettazione, la costruzione e la demolizione degli edifici che prevedano, per esempio, l'utilizzo di materiali riciclati, tecnologie e sistemi per il risparmio idrico, impianti o aree per la raccolta e il riciclaggio dei rifiuti, requisiti per l'isolamento acustico, rivestimenti interni ed esterni a minori impatti ambientali, una gestione del cantiere attenta agli aspetti ambientali, una progettazione che faciliti la demolizione selettiva, indicazioni delle caratteristiche che deve possedere il sito
- Definire una metodologia, basata il costo del ciclo di vita (Life Cycle Costing), per valutare la "convenienza economico-ambientale" degli interventi da effettuare contemplando anche se sia preferibile la demolizione e la ricostruzione di un nuovo edificio in luogo della ristrutturazione dell'esistente.
- Determinare, sulla base di un'analisi puntuale dei più diffusi sistemi di *rating* e certificazione energetico-ambientale volontaria, i metodi di valutazione e "certificazione" delle prestazioni ambientali raggiunte dagli edifici

ATTORI COINVOLTI:

MATTM, Mise, Ministero delle infrastrutture, rappresentanti delle parti interessate (Ance, associazione degli artigiani, ecc ...), esperti, enti di ricerca, Università, ecc.

AZIONE 2 RIQUALIFICAZIONE DEGLI EDIFICI

La riqualificazione dell'esistente, dovrebbe essere promossa anche attraverso opere di demolizione e di ricostruzione degli edifici energivori, o non sufficientemente statici. Gli enti locali aderenti al PAN SCP potrebbero, a loro spese, mettere a disposizione degli alloggi temporanei (alberghi etc.) per facilitare la

²⁸ Vedi paragrafo successivo

riqualificazione. Le spese di riqualificazione potrebbero essere affrontate con fondi strutturali, cui già molti stati membri fanno ricorso.

ATTORI COINVOLTI:

ANCI, MATTM, Mise, rappresentanti degli operatori economici della catena di valore del settore edilizio,

AZIONE 3: "INDIVIDUAZIONE DI STRUMENTI ECONOMICO-FINANZIARI PER LA REALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI DI RISTRUTTURAZIONE DEGLI EDIFICI".

Per facilitare la diffusione degli interventi, per il settore pubblico, per gli edifici di proprietà e occupati dagli enti pubblici, dovrebbero essere previsti fondi rotativi, o fondi di finanziamento misti. Per l'edilizia residenziale pubblica, tali opere dovrebbero essere realizzate con il meccanismo del finanziamento tramite terzi (tale forma contrattuale dovrebbe ovviamente poter essere utilizzata direttamente dalle imprese di costruzione e non riservata esclusivamente ad Esco e società operanti nel settore energetico).

Deve essere imposto o promosso un rafforzamento dell'impegno a sostenere tal genere di finanziamenti ad opera del sistema creditizio, coinvolgendo l'ABI e dell'impegno ad assicurare dai rischi di mancato ritorno dell'investimento a condizioni meno onerose, verificando le analisi dei rischi effettuate dalle compagnie assicurative, coinvolgendo, l'ISVAP. Per esempio potrebbe essere imposto un tasso agevolato di finanziamento per la realizzazione di opere edilizie improntate ai requisiti dei CAM.

Dovrebbe essere inoltre:

- promosso il ricorso ai fondi comunitari (fondi strutturali e fondi di coesione) per incentivare gli investimenti per la riqualificazione energetico-ambientale degli edifici
- mantenuta l'aliquota IVA agevolata per tal genere di interventi edilizi e introdotta l'aliquota agevolata per i contratti servizi energia (servizio energia plus)
- stabilizzata la deducibilità delle spese sostenute al 55%, estesa anche alle caratteristiche CAM, se vi è garanzia di conformità certificata da ente terzo
- promossa l'istituzione di fondi comuni di investimento che operano per sostenere questo tipo di interventi o per finanziare le imprese di settore, considerato che i tempi di ritorno degli investimenti in tale contesto sono a volte anche superiori a 15 anni
- prevista una riduzione dei coefficienti IMU nel caso in cui la persona fisica o giuridica effettui gli interventi di efficientamento energetico attraverso un contratto con garanzia di risultato (provato dall'ottenimento dei TEE o da una certificazione di parte terza, riconosciuta) e da contratto con ESCo o con una ditta di costruzioni.
- mantenuti gli incentivi o i progetti di incentivazione, quali il conto energia termico

Con tali presupposti le PMI operanti nel settore e nella filiera, avrebbero l'opportunità di crescere, e di qualificarsi. Il ritorno in termini di occupazione, di settore, nell'indotto e nelle attività di consulenza tecnico-progettuale, è potenzialmente molto rilevante, anche per profili professionali altamente qualificati.

ATTORI COINVOLTI: MATTM, MISE, MEF, ABI, ISVAP.

AZIONE 5 : AZIONI DI COMUNICAZIONE, INFORMAZIONE E FORMAZIONE

Dovrebbe essere dedicata maggiore informazione e maggiori iniziative di sensibilizzazione al pubblico, anche nelle reti RAI, sul tema delle caratteristiche energetico-ambientali degli edifici, sui contratti di finanziamento tramite terzi ed i tempi di ritorno degli investimenti, le ricadute in termini di contenimento dei costi di gestione, di aumento del comfort interno e del valore dell'immobile; e maggiore comunicazione sulle migliori pratiche in materia di utilizzo. Accanto a ciò è opportuno

adoperarsi per migliorare la preparazione degli addetti al settore attraverso momenti di formazione rivolti agli aspetti energetico- ambientale.

Non secondario in proposito è il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, sia per gli aspetti relativi alla formazione, sia per gli aspetti relativi alla sicurezza sul lavoro e alla emersione dal lavoro nero che in questo settore può condizionare negativamente molte questioni

ATTORI COINVOLTI:

Ministeri, regioni, associazioni di categoria , sindacati.

Le peculiarità nazionali

PMI, DISTRETTI INDUSTRIALI, FILIERE PRODUTTIVE E SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI

La "politica dei cluster" è da tempo contemplata e ritenuta strategica fra le politiche d'innovazione dell'Unione Europea e degli stati membri. Infatti, come descritto nel par. 2.4 della COM(2006) 502 "Mettere in pratica la conoscenza: un'ampia strategia dell'innovazione per l'UE", *in tali ambiti è possibile più efficacemente promuovere la cooperazione tra parti interessate, ridurre le distanze tra impresa, ricerca e risorse, mettere più rapidamente la conoscenza sul mercato. I cluster, quando sono efficaci, rafforzano la concorrenza e la cooperazione, migliorano la produttività, attirano gli investimenti, promuovono la ricerca, rafforzano la base industriale, sviluppano prodotti o servizi specifici e diventano un centro per la diffusione di nuove competenze. La prossimità è un fattore chiave nel processo di innovazione e accresce l'efficacia di una politica dell'innovazione corrispondente alle esigenze regionali.*

Le iniziative indirizzate ai cluster, ben si adattano all'Italia in relazione alla caratterizzazione del proprio sistema industriale, costituito da imprese di piccole e piccolissime dimensioni, in larga parte organizzate in distretti e filiere. Sono circa 200 i distretti industriali italiani, che raccolgono una percentuale pari al 39% del totale degli addetti all'industria manifatturiera. I prodotti dei distretti - tessili, calzaturiero, conciario, arredo, ceramico - si collocano per lo più nei settori maturi del manifatturiero, esposti alle pressioni della concorrenza dei paesi asiatici, particolarmente competitivi sotto il profilo economico per minori costi di manodopera, bassi costi di trasporto e normative generalmente meno restrittive di quelle europee.

Già ad oggi, le iniziative di successo sia in relazione alla concorrenza che alla crisi, si sono dimostrate essere quelle delle imprese anche di piccole e medie dimensioni, che hanno saputo affrontare collettivamente alcune sfide ed hanno puntato sulla qualità, inclusa quella ambientale, dei loro prodotti. La sistematizzazione di analoghi percorsi può contribuire a ridurre il tasso di fallimento e cessazione di imprese che operano nel settore, in costante crescita²⁹ e far sì che l'Italia continui ad essere il secondo paese manifatturiero europeo dopo la Germania, soprattutto in ottica di medio-lungo periodo.

In un contesto di concorrenza sempre più accesa per l'accesso a risorse energetiche e a materie prime che si fanno sempre più rare, i vantaggi competitivi saranno propri delle sole imprese che avranno modelli produttivi energeticamente efficienti, a basse emissioni di carbonio e che facciano un impiego efficiente nell'uso delle risorse.

Pertanto, non solo per contribuire a ridurre il riscaldamento climatico ed altri impatti ambientali, ma anche per non esporre imprese e consumatori a dannosi e costosi shock dei prezzi che minacciano la nostra sicurezza economica, è opportuno prevedere degli strumenti e delle azioni che promuovano percorsi di qualificazione ambientale, in vista di realizzare una transizione verso un modello economico

²⁹ L'anno 2009 registra un saldo demografico tra imprese di nuova costituzione e quelle cessate/fallite negativo nel settore manifatturiero di 5.049 imprese. Nel settore agricoltura il saldo negativo è di ben 18.816 imprese. Fonte Unioncamere, infoca mere..

fondato su basi diverse da quelle attualmente ancora prevalenti, sulla consapevolezza che la sostenibilità ambientale ed etico-sociale rappresenta essa stessa la sostenibilità economica specie nell'ottica di lungo periodo.

Recuperando la centralità del territorio come luogo in cui massimizzare le sinergie fra attori istituzionali e non, si possono creare modelli di 'economie circolari' e fornire alle imprese un'alternativa alle reazioni difensive quali quelle di abbassare retribuzioni e inasprire le condizioni di lavoro, motivo di degrado del tessuto economico/ sociale o quelle di effettuare delocalizzazioni delle produzioni nei paesi di nuova industrializzazione, che comportano il venir meno talune economie di scala "di prossimità" tipiche dei distretti e che generano disoccupazione.

Le forme di cooperazione *multistakeholders*, che si possono attivare nei distretti e nei sistemi produttivi locali, contribuiscono a mettere a fattor comune risorse per obiettivi condivisi, creando crescita e sviluppo e favoriscono la 'crescita inclusiva' obiettivo di Europa 2020³⁰. Inoltre, poiché la redditività prospettica e la competitività delle imprese, dipendono da altre politiche e da diversi attori (trasporti, energia, politiche commerciali, investimenti in R&S, politiche sociali, scelte consumeristiche e possibilità di finanziamenti), massimizzando la coesione e il dialogo fra i diversi attori, si può evitare la dispersione di ulteriori potenzialità del nostro tessuto economico e sociale e si possono realizzare iniziative 'lato domanda'.

Strumenti

Il Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del mare e il Ministero dello Sviluppo Economico hanno siglato un'intesa, rivolta anche ad alcune Regioni, per la valorizzazione ambientale dei prodotti che caratterizzano i cluster (sistemi produttivi locali, distretti industriali e filiere)". L'obiettivo di tale intesa è rilanciare la competitività del sistema produttivo attraverso la valorizzazione di innovazione e qualificazione, soprattutto ambientale, di processi produttivi e prodotti, utilizzando gli strumenti dell'SCP e attivando forme di dialogo e azioni di *governance* territoriali mirati a potenziare e valorizzare i percorsi locali verso la sostenibilità.

Questa intesa intende favorire la replicazione di progetti di avanguardia di alcune realtà locali, che hanno evidenziato come un approccio esteso ad un intero ambito produttivo possa coniugare in maniera più efficiente ed efficace la tutela dell'ambiente e le esigenze economiche delle imprese.

La struttura del distretto, caratterizzata dalla presenza di segmenti di filiera o da filiere complete (decine o centinaia di PMI che lavorano spesso in serie o in parallelo nel ciclo di lavorazione degli stessi prodotti), facilita lo scambio di informazioni tra i diversi soggetti e quindi la valutazione del ciclo di vita dei prodotti ed il controllo delle sue fasi. Valorizzando questa caratteristica, è possibile da un lato, diffondere l'ecoinnovazione di prodotto nei distretti industriali, dall'altro mettere in funzione uno strumento di comunicazione di prodotto per valorizzare tali specificità. Tale intesa bene si connette con il progetto attualmente portato avanti dal MAT'IM relativo alla "*Carbon footprint*", che ha visto numerose imprese di vari settori impegnarsi nella comunicazione ambientale delle proprie prestazioni e nel miglioramento delle proprie impronte di carbonio.

Questi strumenti applicabili in modo omogeneo su scala nazionale da parte dei diversi sistemi produttivi locali tipici della tradizione produttiva italiana, rappresenterebbe uno strumento di marketing improntato alla "sostenibilità" spendibile in ottica competitiva, anche nei mercati internazionali, sempre più orientati a premiare l'impegno e le garanzie fornite dai produttori in questo senso. Un eventuale marchio garantirebbe la qualità complessiva dei prodotti e la sostenibilità della produzione e del territorio da cui proviene il prodotto e consentirebbe ai prodotti tipici del *Made in Italy* di differenziarsi dai competitori internazionali, offrendo il surplus di qualità ambientale.

L'emersione di informazioni su determinate caratteristiche dei prodotti e delle filiere di riferimento lungo il ciclo di vita e dei loro effetti sulla salute, sull'ambiente e sull'economia sociale, fa sì che sia riconosciuto il diritto ai consumatori ad essere informati su elementi essenziali del prodotto e rende

³⁰ Per 'crescita inclusiva' si intende una crescita che favorisca la coesione economica sociale e territoriale, e assicuri l'occupazione

possibile una selezione alla luce di elementi di valutazione diversi dal prezzo e dalla qualità visibile del prodotto. Questo marchio, così come marchi analoghi, consente di valorizzare i prodotti migliori, di valutare se il prezzo rispecchia le caratteristiche intrinseche del prodotto, può essere strumento con cui contrastare concorrenza sleale basata su scarsa qualità ambientale e sfruttamento di forza lavoro e con cui promuovere uno sviluppo sostenibile ed inclusivo.

L'altro valore aggiunto del meccanismo sotteso al funzionamento del sistema di qualificazione dei 'cluster' delineato dall'intesa MATTM-Mise è l'**attivazione di azioni di governance** nel territorio che consente di mettere a fattor comune esigenze condivise dalle imprese e di affrontarle ottimizzandone e ripartendone i costi. Infatti, per ottenere questo possibile marchio, è necessaria innanzitutto la definizione e la gestione unitaria di un programma di miglioramento ambientale comune fra le imprese del distretto con l'impegno delle stesse amministrazioni locali che governano il territorio. Ciò rende possibile coordinare in modo più efficace i sistemi di istruzione, le attività di R&S, le iniziative a favore dell'innovazione e **garantire una maggiore coerenza delle politiche per la valorizzazione locale** in modo da favorire la creazione, quanto più possibile, di **'economie circolari'** su scala territoriale. Questa **collaborazione multistakeholders** ha un'enorme potenziale per la creazione di sinergie e per diffondere azioni e iniziative coordinate e coerenti

Infatti da un lato le analisi di LCA, strumento chiave su cui si fonda il sistema, comportano confronti tra attori della filiera e facilitano l'individuazione di elementi di debolezza e le soluzioni alternative, dall'altro, il coinvolgimento di attori istituzionali e delle associazioni di categoria possono favorire cofinanziamenti di progetti mirati e consentono di indirizzare attività di ricerca di enti ed università dell'area di riferimento, secondo le istanze e le esigenze imprenditoriali.

Pertanto questo approccio promuove la 'simbiosi industriale' e di sistema, in linea con la COM (2011) 571 "Tabella di marcia verso un'Europa Efficiente nell'uso delle risorse", facendo sì che i rifiuti e i sottoprodotti di alcune imprese o dei privati, divengano input di altre, favorisce l'efficienza energetica e il soddisfacimento dei fabbisogni energetici con risorse rinnovabili e fonti produttive locali e diffuse, e supporta gli obiettivi di Europa 2020, viene incontro ad una criticità concausa della perdita di competitività delle imprese italiane, data dalla scarsa propensione alle attività di ricerca e sviluppo, che rende l'Italia distante dai paesi europei più avanzati per la spesa **in R&S** rispetto al PIL³¹.

Tale politica di qualificazione dell'offerta deve essere accompagnata **da interventi lato-domanda**, in linea con gli indirizzi più innovativi comunitari che promuovono il ricorso a strumenti di potenziamento della domanda. Parallelamente, dunque se le categorie di prodotti dei cluster possono essere oggetto di appalti pubblici, le amministrazioni pubbliche dovranno offrire il loro contributo, nel rispetto della normativa sui contratti pubblici, tenendo conto delle caratteristiche di preferibilità ambientale ed etico sociale dei 'disciplinari' nel momento in cui si predispongono le gare d'appalto.

In ogni caso, sempre in materia di appalti pubblici è essenziale, tenuto conto della dimensione medio piccola delle imprese nazionali, in linea con la Comunicazione COM (2008)394 "Una corsia preferenziale per la piccola impresa - alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa (un "Small Business Act" per l'Europa)", dare completa attuazione alla COM (2008) 2193 "Codice europeo di buone pratiche per agevolare l'accesso delle PMI agli appalti pubblici" 32. Pertanto è opportuno che le stazioni appaltanti prevedano dei requisiti di selezione calibrati sulle possibilità delle PMI (per es. finanziari o di fatturato), alleggeriscano gli oneri amministrativi di partecipazione alle gare, prevedano nell'aggiudicazione una valorizzazione del rapporto qualità/prezzo piuttosto che del solo prezzo, bandiscano avvisi di pre-informazione per consentire agli operatori economici di avere a disposizione un lasso di tempo sufficiente per l'elaborazione delle offerte, suddividano le gare in lotti e rendano conveniente il subappalto.

³¹ La spesa in R&S in Italia è pari all'1,2% e si colloca fra i paesi europei con la peggiore performance. In particolare il settore privato incide per il 50% (0,6% del PIL), contro una media europea pari al 1,21%. L'obiettivo fissato dall'Europa è il 3% al 2010 (Strategia di Lisbona), riproposto nella Comunicazione Europa 2020 al 2020.

³² http://ec.europa.eu/internal_market/publicprocurement/docs/sme_code_of_best_practices_it.pdf

La credibilità di un sistema così impostato, può facilitare anche la ricerca e l'ottenimento del **credito finanziario**, in un momento in cui esiste una diminuzione di liquidità e un inasprimento delle condizioni di erogazione.

In ogni caso tra gli elementi guida per un rilancio economico nel nostro tessuto imprenditoriale si deve tener conto di promuovere:

- a. la sostenibilità nelle sue tre dimensioni, ambientale, economica ed etico-sociale,
- b. la valorizzazione delle “sinergie di prossimità” con l'obiettivo di creare “economie circolari” con azioni di *governance* su scala territoriale, ivi incluse iniziative ‘lato domanda’
- c. la riconoscibilità della qualità, specie di tipo ambientale ed etico sociale dei risultati (dei prodotti o delle innovazioni) di queste esperienze e la loro valorizzazione che facilitino l'accesso ai mercati di sbocco nazionali ed internazionali, attraverso il coinvolgimento dei canali commerciali, adeguata sensibilizzazione dei consumatori, pratiche di GPP/SCP (iniziative lato domanda)
- d. lo scambio di informazioni (le reti) per facilitare la replicazione delle esperienze di successo e l'individuazione di ulteriori mercati di sbocco

AZIONI:

- Promozione, nelle regioni ancora non aderenti, della sottoscrizione del protocollo
- Promozione e informazione presso i distretti e le PMI
- Promozione di studi di filiera per l'applicazione di innovazioni di processo e di prodotto.
- Promozione degli strumenti di valutazione e comunicazioni delle prestazioni di prodotto (marchi e dichiarazioni ambientali)
- Promozione dei sistemi di gestione ambientale con particolare attenzione ad EMAS.
- Individuazione di strumenti economici con i quali sostenere e incentivare gli investimenti per il miglioramento delle *performance* ambientali delle imprese, inclusa la rilocalizzazione su territorio nazionale.

ATTORI COINVOLTI:

Associazioni di categoria, MEF, MSE e regioni

IL SETTORE TURISTICO

L'Italia ha, da sempre, rappresentato uno dei principali attori nel panorama turistico internazionale. Ad oggi il settore turistico, considerando solo le attività economiche dirette tipiche della filiera - alloggio, ristorazione, trasporto e noleggio, agenzie di viaggio e *tour operator*, servizi culturali, sportivi e ricreativi - si colloca tra le industrie più rilevanti per l'economia italiana, pesando circa il 6% del PIL nazionale³³. Tale settore pertanto incide nell'economia approssimativamente quanto il settore delle costruzioni.

Le attività del settore turistico non solo generano occupazione direttamente ma producono anche ricadute, significative, su una serie di altri settori; l'occupazione totale derivante dal settore costituisce, pertanto, una quota non trascurabile della forza lavoro

Va evidenziato inoltre che dal 2001 in poi l'Italia, come destinazione turistica, ha perso terreno sia nei confronti di alcuni concorrenti storici sia rispetto a paesi recentemente divenuti ricettori di turismo. A livello mondiale la quota di turismo che interessa l'Italia è scesa da un 5,6% del 1990 al 4,1% del 2010, con una tendenza ad un'ulteriore decrescita fino ad una stima del 3,7% nel 2020, in assenza di interventi strategici e strutturali per un serio rilancio del settore turistico. Tale tendenza è comune a molti paesi europei a vantaggio di paesi emergenti e nuove mete turistiche, ma il potenziale di attrattività del nostro

³³ ISTAT, conti satellite sul turismo, dati 2010.

paese per il proprio patrimonio artistico, culturale, paesaggistico, naturalistico ed economico, può considerevolmente aumentare se si puntasse su alcune azioni chiave, molte delle quali hanno a che fare con la promozione e la realizzazione di interventi di “produzione e consumo sostenibile”.

Il turismo, per la sua natura di settore trasversale all'economia, può tra l'altro agire come volano per il rilancio della crescita del complesso del *Made in Italy*, innanzitutto i prodotti dell'agricoltura e gli alimentari lavorati che insieme contano per il 6,6% del valore aggiunto turistico in Italia, i prodotti del tessile-abbigliamento e cuoio (il cosiddetto “sistema moda”) che raggiungono il 2,1% del totale e quelli dell'artigianato. Un circolo virtuoso si può generare se l'aumento dell'export dei prodotti italiani nel mondo agisce da fattore di promozione, attirando nuovi turisti. Il turismo è anche il complesso del sistema di produzione, promozione e distribuzione di servizi – in forma organizzata o meno – che ha fatto sì che quelle persone scegliessero una determinata destinazione anziché un'altra. Quindi risente di un complesso di fattori e di politiche “altre”, anche in parte legate al presente PAN, quali i trasporti per esempio.

Anche in Europa il turismo rappresenta uno dei più importanti e promettenti settori dell'economia. Nel suo complesso l'Europa è la prima destinazione mondiale con la più alta densità e diversità di attrazioni turistiche; tale settore incide circa il 5% del PIL europeo. Considerando queste stime, le ripercussioni del turismo sull'economia e sull'ambiente anche per l'intera Europa sono di grande impatto, tanto che la Commissione Europea guarda al settore turistico con crescente attenzione, cercando di stimolare e diffondere strumenti di supporto mirati allo sviluppo del turismo europeo nel XXI secolo, come anche emerge nella Comunicazione COM(2010) 352 “L'Europa, prima destinazione turistica mondiale - un nuovo quadro politico per il turismo europeo”. In tale documento, oltre a richiamare l'attenzione su sfide quali le variazioni stagionali e l'invecchiamento della popolazione, viene delineata una politica volta a sostenere questo settore fondamentale dell'economia europea attraverso la proposta di iniziative per promuovere la sua competitività, il suo sviluppo sostenibile e di qualità, nonché più in generale la visibilità dell'Europa come destinazione turistica di eccellenza. Analogamente si dovrebbe operare sul territorio nazionale.

Gli impatti ambientali del settore turistico.

L'attività turistica opera in stretta simbiosi con l'ambiente circostante. Il concetto stesso di “valore turistico” è legato, fra le altre, alle caratteristiche ambientali della zona e la redditività del settore dipende principalmente dal mantenimento di un alto grado di attrattività della località turistica. Considerando le dimensioni del settore turistico a livello globale, è inevitabile che il suo impatto comporti accanto a benefici economici e benessere, anche conseguenze negative di natura sociale, culturale ed ambientale, tanto più se l'attività turistica non viene adeguatamente sviluppata, pianificata e correttamente condotta. Tuttavia è opportuno precisare che, sebbene una buona gestione e pianificazione dell'attività turistica massimizza i benefici e minimizza gli effetti sull'ambiente, è inevitabile che rimangano pur sempre *trade-offs* tra questi due elementi.

Il settore turistico, per fare un esempio, contribuisce, a livello globale, per circa il 5% delle emissioni totali di gas ad effetto serra (GHG) a causa dell'utilizzo estensivo di mezzi di trasporto *energy intensive*.

I principali effetti del turismo sull'ambiente possono essere ricondotti sommariamente a:

- inquinamento dell'aria e dell'acqua causato dalle strutture turistiche e dei trasporti;
- inquinamento da rifiuti e acque reflue;
- deturpamento paesaggistico dovuto alla costruzione di infrastrutture e da insediamenti abitativi non sempre in armonia con l'ambiente;
- uso eccessivo, non controllato e distruttivo delle risorse naturali;
- eccessivo spreco energetico nelle strutture ricettive e ricreative;
- distruzione del paesaggio naturale per dare spazio a vie di comunicazione e infrastrutture;

- perdita dell'identità culturale dovuta all'eccessiva commercializzazione e modificazione dell'arte e dei modelli locali;
- congestione turistica, di traffico e pedonale;
- inquinamento acustico.

Tali effetti accrescono il loro impatto nel momento in cui l'attività turistica è accompagnata da un'elevata stagionalità, in molti casi ciò spinge gli operatori turistici a puntare su economie di scala, superando così i limiti di carico ambientale delle località interessate³⁴. Gli impatti negativi prodotti dal turismo accelerano quello che è il ciclo di vita di una località turistica, un eccessivo incremento della popolazione oltre la soglia di sostenibilità della destinazione genera un *feed-back* negativo portando ad una diminuzione dell'afflusso turistico e quindi alla fase di declino della destinazione stessa. Uno strumento utile per misurare i limiti della crescita turistica, prima che questa possa danneggiare il territorio, è la "capacità di carico turistica" ovvero la quantità di turismo che una destinazione è in grado di sostenere. Tuttavia, essendo il turismo un paniere complesso di beni e servizi diversi, nel quale interagiscono un agglomerato di attività differenti, risulta particolarmente difficile quantificare e misurare una capacità di carico che sia valida per tutte le località.

Azioni da intraprendere nelle destinazioni turistiche

La competenza regionale delle politiche sul turismo da un lato non consente di operare in maniera omogenea sul territorio nazionale e dall'altro lascia le amministrazioni competenti la possibilità di cogliere altre specificità locali da valorizzare o criticità da risolvere. Inoltre il settore del turismo, è un settore che trasversalmente incide su altri settori e subisce le conseguenze di altre politiche adottate anche a livello centrale, per esempio nel settore dei trasporti o nel settore della gestione del patrimonio artistico, culturale e paesaggistico. L'attrattività di una nazione o di un luogo specifico dipende dall'efficienza di molti servizi in particolare dal proprio grado di accessibilità e di fruibilità; di qui l'importanza di decongestionare il traffico su gomma a favore di quello ferroviario (o, in generale, pubblico) (Cfr, azioni nel settore trasporti).

Obiettivo: Destagionalizzazione dell'offerta, al fine anche di ricondurre il flusso turistico entro i limiti di capacità di carico locale.

Tale obiettivo è rilevante sia per gli aspetti economici (allungamento della stagione turistica) sia per gli aspetti ambientali (minire intensità del carico ambientale). Le azioni possono essere molte, la maggior parte delle quali dovrebbero essere oggetto dell'attività delle regioni e degli enti locali. Su questi temi potrebbe avere una rilevanza significante l'emanazione di un documento, ad esempio una linea guida nazionale, emanata dalle strutture ministeriali competenti. A titolo di esempio si riportano le seguenti tipologie di azioni:

- Investire sulla manutenzione e sui restauri delle opere d'arte, dei monumenti, dei siti archeologici, anche con sistemi di project financing;
- Individuare, valorizzare e promuovere gli itinerari culturali, alternativi rispetto alle destinazioni e attrazioni più note;
- rendere più accessibili i musei o i luoghi di visita (in termini di orari, di logistica, di pubblicità);
- creare e promuovere di cultura contemporanea,
- ampliare i siti naturali protetti,
- valorizzare gli itinerari legati al benessere e alla salute (compreso il turismo termale),
- promuovere il turismo d'istruzione, enogastronomico, storico, sportivo o religioso, il turismo rurale, gli agriturismi o il turismo che valorizza il patrimonio marittimo e culturale subacqueo o il patrimonio industriale- anche storico - o il tessuto economico di una regione;
- veicolare tali informazioni ai tour operator, alle agenzie di viaggio e agli altri soggetti della dell'industria del turismo, migliorarne le competenze, per valorizzare ed identificare il patrimonio

³⁴ Elena Delise, "Annuali Italiani del turismo Internazionale", anno 2006.

storico-culturale, naturale delle regioni rurali, comprese le zone di montagna e le tradizioni tipiche locali.

- descrizione degli itinerari integrati *on line* nel sito www.italia.it e in altri siti locali dedicati
- Incentivare o agevolare gli iter burocratici dei privati che si impegnano a riqualificare i borghi per nuovi itinerari turistici

Obiettivo: ridurre gli impatti ambientali e paesaggistici legati al turismo.

- Potenziare le infrastrutture di depurazione delle acque e ottimizzare le attività di manutenzione dei depuratori
- Migliorare, ove necessario, la gestione dei rifiuti e la pulizia delle strade
- Regolamentare più seriamente la costruzione nuove strutture ricettive, promuovendo la trasformazione degli edifici esistenti, riqualificandoli ambientalmente ed energeticamente,
- Introdurre criteri di gestione ambientale e la dove possibile rendere obbligatoria la loro adozione. nelle concessioni per la gestione di stabilimenti balneari e per le caratteristiche delle strutture e dei servizi ivi resi.
- Valorizzare modalità di accoglienza meno impattanti che meglio di integrano nell'ambiente naturale e sociale dei territori, in grado di formare "valore aggiunto" per le comunità locali (esempio: agriturismo, "accoglienza diffusa")
- Controllare attentamente l'insediamento di strutture turistiche che possano compromettere il paesaggio (per esempio impedire la fruizione della vista del mare o dei siti archeologici); possibilmente abbattere quelli esistenti più deturpanti.

AZIONI DA INTRAPRENDERE NELLE STRUTTURE RICETTIVE

Obiettivo: ridurre gli impatti ambientali e sociali delle strutture ricettive e dei fruitori

- Promuovere, parallelamente alla classificazione a stelle delle strutture ricettive e con analogo funzionamento, una classificazione ambientale che possa dare evidenza dell'impegno ambientale della struttura ricettiva. I criteri ambientali dovrebbero riguardare: le caratteristiche degli alimenti offerti (prodotti alimentari a filiera corta (Km "zero" e direttamente acquistati dai produttori di zona); offerta di prodotti stagionali e no OGM; prodotti biologici, a lotta integrata e a marchio DOP, IGP, DOC, itticultura sostenibile, ecc...); le caratteristiche dei prodotti per l'igiene utilizzati (sulla base dei CAM prodotti detergenti); le caratteristiche dei prodotti in carta e carta tessuto (Ecolabel, PEFC, FSC); le caratteristiche "energetiche" dell'edificio e delle apparecchiature che consumano energia); la gestione dei rifiuti; la mobilità sostenibile dei clienti
- Ambedue le classificazioni dovrebbero essere armonizzate a livello nazionale.
- A tal fine vanno promossa l'adesione ad EMAS e ad Ecolabel. Anche attraverso forme di agevolazione ed incentivazione per le strutture ricettive che ottengono la certificazione o il marchio Ecolabel.

AZIONI NEL SETTORE "TRASPORTI"

Obiettivo: Promozione degli spostamenti su rotaia

Per promuovere l'uso del treno per gli spostamenti dei turisti nella penisola si deve :

- assicurare un collegamento efficiente tra il nord e il sud del paese, imponendo ai concessionari anche il ripristino dei vagoni letto, e il mantenimento o il ripristino, ove sopresse, delle tratte che collegano comuni montani e piccole frazioni, per evitarne l'ulteriore spopolamento e il degrado e l'abbandono di tali borghi
- prevedere e applicare sanzioni agli amministratori e ai dirigenti per le inefficienze del servizio imputabili al concessionario.
- Ristrutturare le reti ferroviarie esistenti, senza costruire nuovi corridoi, eventualmente con progetti di financing project.

- Attivare con gli operatori turistici iniziative che favoriscono la riduzione delle auto circolanti (sistemi di navetta per collegare le strutture ricettive con i siti turistici (spiagge, montagne, ecc...) e con gli aeroporti e le principali stazioni ferroviarie.

Attori coinvolti

Concessionari dei servizi di trasporto su treno, Ministero infrastrutture e trasporti

Obiettivo: fruibilità e valorizzazione dei centri storici

Nei centri storici deve essere promosso il divieto di circolazione degli autoveicoli privati e, in generale nelle città devono essere resi più efficienti possibile i trasferimenti con mezzi pubblici, promuovendo soluzioni dedicate per i turisti (es. biglietti integrati su base giornaliera o plurigiornalieri) i sistemi di mobilità sostenibile.

Attori coinvolti

Amministrazioni aderenti al PAN SCP, gestori di servizi di mobilità.

Obiettivo: riduzione dell'impatto ambientale dei trasporti aerei

Il trasporto aereo provoca circa il 10% dell'effetto serra mondiale. L'industria dell'aviazione prevede una triplicazione dei voli da qui al 2050 e si stima che il traffico aereo dell'Ue è destinato ad aumentare più del doppio entro il 2020 rispetto al 2003³⁵. E' necessario pertanto sostenere, a livello europeo, proposte normative di imposte ambientali sul kerosene, sulle emissioni di gas serra anche per i sorvoli sui cieli europei e verificare le condizioni di lavoro e gli standard di sicurezza delle compagnie low cost.

Attori coinvolti

Amministrazioni e organismi di vigilanza competenti.

Tra produzione e consumo

IL GPP: REALIZZARE ACQUISTI PUBBLICI SOSTENIBILI

La consapevolezza sulla importanza di un miglior uso degli appalti pubblici a sostegno di obiettivi politici e sociali dell'Unione europea è senz'altro aumentata nel corso del tempo, ciò non soltanto per le emergenze ambientali su scala globale e locale, ma anche per motivi macro economici, ancor più strategici in considerazione della crisi economico finanziaria che stiamo subendo.

I prodotti "ambientalmente migliori" sono quelli più competitivi, specie in chiave prospettica, essendo quelli che fanno un impiego più efficiente di risorse e dell'energia lungo tutto il loro ciclo di vita, più facilmente riutilizzabili nei cicli di produzione, e, ove riciclati, in grado di valorizzare il ciclo dei rifiuti.

Anche per queste considerazioni che la Commissione Europea ha rafforzato l'attenzione su questo strumento in diversi recenti documenti tra cui si segnala in particolare la Comunicazione COM(2011) 571, della Commissione "Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse".

In sostanza si può affermare che il GPP:

- favorisce la diffusione di modelli di consumo e di acquisto sostenibili
- favorisce la razionalizzazione della spesa pubblica,
- favorisce l'integrazione delle considerazioni ambientali nelle altre politiche dell'ente
- stimola le imprese a investire in R&S e a proporre soluzioni ecoinnovative

³⁵ Stime di Eurocontrol, riportate dal Progetto di relazione sulla riduzione dell'impatto del trasporto aereo sui cambiamenti climatici della Commissione ambiente del parlamento europeo

- Riduce gli impatti ambientali dei consumi
- Favorisce il controllo degli aspetti sociali lungo la filiera produttiva

Appare, quindi evidente il ruolo centrale del GPP in una strategia su “Consumo e Produzione Sostenibili” , che diventa uno strumento “cerniera” tra gli obiettivi di miglioramento ambientale dei consumi e le capacità dei sistemi produttivi a dare risposte ambientalmente migliori.

Oltre ciò una seria politica sul GPP permette di espandere le considerazioni ambientali in tutte le fasi del processo di acquisto permettendo, attraverso un’appropriata analisi dei fabbisogni, una razionalizzazione complessiva del processo di spesa.

I prodotti, servizi e lavori “verdi” sono quelli che hanno il minore impatto sull’ambiente nel loro intero ciclo di vita con riferimento in particolare a:

- contenuto di sostanze pericolose,
- contenuto di materiali riciclabili o riciclati,
- consumo di risorse (energia, acqua, ecc)

Peraltro, occorre passare dai prodotti, servizi e lavori “verdi” a quelli “sostenibili” (Sustainable Public Purchasing – SPP) , basati su criteri non solo ambientali, ma anche economici e sociali.

Con Decreto del Ministro dell’ambiente, di concerto con i Ministri dell’Economia e Finanze e dello Sviluppo Economico, del 11 aprile 2008 è stato adottato il Piano d’Azione nazionale per la sostenibilità degli acquisti della Pubblica Amministrazione (PAN GPP). Il Piano è stato redatto ai sensi della Legge 27 dicembre 2006 n. 296 (Finanziaria 2007), art. 1 comma 1126, 1127 e 1128, in coerenza con le indicazioni della Commissione europea.

Per costruire una base di riferimento comune per tutte le stazioni appaltanti che voglio mettere in pratica gli acquisti verdi e per favorire il raggiungimento degli obiettivi nazionali di sostenibilità ambientale, il Piano identifica 11 categorie merceologiche, individuate sulla base dei rispettivi impatti ambientali e volumi di spesa pubblica, per le quali prevede la definizione di criteri ambientali da adottare nelle procedure di acquisto pubbliche. Tali criteri (di seguito chiamati “criteri ambientali minimi” o CAM) sono definiti dal Ministero dell’Ambiente con una specifica procedura che vede il coinvolgimento di Ministeri dello Sviluppo Economico e dell’Economia e Finanze, Regioni, ENEA, ISPRA, ARPA e Consip, sono confrontati con gli operatori economici, tramite le associazioni di categoria e gli altri soggetti interessati.

Sono già stati definiti ed adottati con decreto del Ministro dell’Ambiente i seguenti CAM:

- Carta per copie e ammendanti (DM 12/10/2009 G.U. n.269 del 9.11.2009)
- arredi, IT, tessili, apparati di illuminazione pubblica (DM 25/2/2011, G.U. n.64 del 19.3.2011)
- ristorazione collettiva, serramenti esterni (materiali costruzione) (DM 25/7/2011) G.U. n. 220 del 21.9.2011)
- Servizi energetici per gli edifici, (DM 7/3/2012 G.U. n.74 del 28.3.2012)
- acquisizione veicoli per il trasporto su strada, (DM 8/5/2012)
- servizi e prodotti di pulizia (DM 24/5/2012)

È stata, inoltre adottata una “Guida per l’integrazione dei criteri sociali negli appalti pubblici” (DM 6/6/2012).

LE LINEE D’AZIONE

A tre anni dalla approvazione del PAN GPP appare utile una revisione del piano stesso, per tener conto delle indicazioni emerse nella prima fase della sua applicazione e per meglio integrarlo nella più generale strategia SCP, ciò in particolare per quei settori di importanza prioritaria prima indicati, come l’agricoltura e l’edilizia.

In questo senso, oltre ad una revisione formale del documento adottato con il decreto interministeriale del 11.1.2008, appaiono necessarie due azioni principali:

- approfondire e rendere stabili i momenti di confronto con i rappresentanti dei produttori da un lato e con i principali soggetti pubblici che operano come stazioni appaltanti autonome (centrali di acquisto, grandi enti, ecc...) dall'altro. Ciò per permettere una migliore diffusione delle indicazioni del PAN GPP
- completare la definizione dei CAM, in particolare per i settori ritenuti prioritari, concentrando l'attenzione sugli effetti che l'emanazione e l'applicazione dei CAM ha o può avere sul mercato e sulla riduzione degli impatti ambientali.
- Attraverso indispensabili iniziative legislative occorre introdurre l'obbligo, almeno per alcuni gruppi di prodotto (esempio quelli che connessi al consumo di energia o quello che possono valorizzare il riciclo dei materiali), di introdurre in misura significativa (almeno il 50%) i criteri dei CAM nelle bandi di gara della pubblica amministrazione

In relazione a questo secondo punto appare importante l'attenzione al tema del cibo per il quale sono già in vigore i CAM sulla ristorazione collettiva e sull'edilizia per i quali è attualmente attivo un gruppo di lavoro per la sua definizione. Naturalmente, oltre a quelli già definiti ed adottati sarà necessario procedere alla definizione dei criteri ambientali minimi ancora mancanti e alla revisione di quelli già adottati per cui è necessario un aggiornamento.

Vi è infine un terzo gruppo di azioni, non meno importante, per cui sono necessarie appropriate risorse finanziarie, che riguarda:

- il tema della comunicazione
- la rimozione degli ostacoli alla partecipazione delle PMI agli appalti pubblici
- la formazione da svolgere per le stazioni appaltanti..

Un'ultima questione di difficile attuazione, da concordare con altri ministeri (ad esempio quello della ricerca), riguarda quella del sostegno all'innovazione attraverso il pre-commercial procurement di prodotti/servizi sostenibili. L'acquisto di nuove tecnologie prodotte dalle attività di ricerca e sviluppo da parte della pubblica amministrazione contribuisce a promuovere l'innovazione e a migliorare la qualità e l'efficacia dei servizi pubblici e nello stesso tempo a realizzare opportunità per le imprese innovative di conquistare posizioni dominanti nei nuovi mercati.

L'acquisto di prodotti di R&S da parte della PA consente di:

- condividere con i fornitori i rischi e i benefici derivanti dalla progettazione, realizzazione e prova di un limitato numero di prodotti/servizi innovativi che possono migliorare le prestazioni della PA;
- creare le condizioni per la commercializzazione su larga scala dei prodotti della R&S.

SOGGETTI DA COINVOLGERE: Ministeri competenti, regioni ed enti locali, centrali di committenza, associazioni dei produttori.

IL RUOLO DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA

La Grande Distribuzione Organizzata (GdO), svolgendo la funzione di intermediazione commerciale su larga scala, può agire trasversalmente e congiuntamente sul lato produzione e sul lato consumo e può svolgere un effetto leva relevantissimo per orientare in chiave sostenibile il sistema economico.

Pertanto, in linea con le indicazioni della Comunicazione COM(2008) 397 sul piano d'azione "Produzione e consumo sostenibili" e "Politica industriale sostenibile", è necessario impostare politiche e azioni con la GdO, per ridurre l'impatto ambientale del settore del commercio al dettaglio e della sua catena di fornitura, per promuovere prodotti più sostenibili, per informare meglio i consumatori.

La GdO ha da tempo colto che la sostenibilità rappresenta per le loro aziende una considerevole opportunità di crescita, competitività e innovazione, come dimostrano l'inclusione di linee di prodotti ecologici (Ecolabel, biologici e a lotta integrata) nelle proprie gamme di prodotti e alcune iniziative di marketing "verde" ecc.

In questo periodo di crisi, le scelte impostate sulla base della sostenibilità nelle sue tre dimensioni, (ambientale, economica e sociale) assumono un ruolo ancor più importante rispetto a quando il concetto di sostenibilità era stato teorizzato. Gli operatori della GDO, infatti, per mantenere i profitti in una prospettiva temporale più ampia nei contesti economici attualmente afflitti dalla recessione o dalla stagnazione, dovrebbero attivarsi nella logica di sostenere l'economia reale di tali contesti in crisi, considerando il valore dell'etica nell'economia quale condizione base per favorire il benessere sociale diffuso e non compromettere ulteriormente la possibilità di far rifiorire tali sistemi economici³⁶.

In quest'ottica si collocano le azioni proposte alla GdO che mirano ad assicurare il riconoscimento di un'equa remunerazione dei produttori agricoli³⁷, le azioni che ostacolano la concorrenza basata sulla scarsa qualità ambientale o sulla scarsa tutela sociale, quelle volte a proporre un modello di consumo non incentrato sulla quantità ma sulla qualità nonché le azioni a sostegno delle produzioni locali, specie quelle alimentari, a ridotti impatti ambientali. Ad esempio, la valorizzazione della prossimità tra luogo di produzione e consumo, infatti, può limitare flussi commerciali altamente impattanti, che depauperano i sistemi economici locali, che rendono più difficoltose e costose le verifiche sulla qualità etico ambientale della filiera.

La concorrenza basata sullo sfruttamento dei lavoratori o sulla scarsa qualità ambientale ha dei costi sociali elevatissimi e abbatte nello stesso tempo il livello dei diritti sociali e degli standard ambientali. E' pertanto necessario limitare l'ingresso nel mercato di prodotti derivanti da paesi ove queste pratiche ancora ne rappresentano il vantaggio competitivo, che mettono in crisi le economie importatrici. Tra l'altro è necessario considerare che in un prossimo futuro è altamente probabile l'innalzamento dei prezzi di quei beni attualmente convenienti per il limitato costo dei trasporti e per gli scarsi profili di tutela socio-ambientale in quanto i costi dei trasporti sono destinati ad aumentare; inoltre le politiche socio industriali degli esportatori potrebbero cambiare. Tali prospettive sono in grado di mettere in sofferenza quei paesi che non hanno saputo proteggere le proprie economie locali, specie quelle del settore agroalimentare.

Devono, a tal proposito, parallelamente cessare, in quanto dannose ai contesti economici, le pratiche che non permettono una remunerazione equa ai produttori agricoli, rappresentando l'anticamera dello sfruttamento dei lavoratori e dell'abbassamento della qualità del cibo che consumiamo e causano l'abbandono dei terreni agricoli da cui deriva una crescente dipendenza dall'estero per tali beni primari.

Parallelamente si dovrebbe agire riducendo l'accesso alla distribuzione di prodotti con carichi sull'ambiente eccessivi, facilmente eliminabili rispetto ai prodotti sostituiti, di prodotti che assecondano ritmi di vita poco sani e poco "ambientalmente responsabili" e che, a ben vedere, depauperano i singoli individui. Si fa riferimento al cibo spazzatura, e a tutti quei prodotti che inducono acquisti in quantità invece che di qualità, non effettivamente necessari, frutto di un modello consumistico e che tale modello consumistico stimolano (pile non ricaricabili,).

A tali categorie di proposte si accompagnano quelle *market oriented* per esempio volte a favorire l'immissione sul mercato di prodotti più ecoinnovativi in vista di sostenere business correttamente orientati, che consentono per esempio risparmi di costi di logistica o ...

Altre azioni sono finalizzate a riconoscere il diritto del consumatore ad essere informato sulla qualità ambientale e sui risvolti sociali di ciò che acquista lungo l'intera filiera, ciò per tutelarlo (per esempio l'informazione sulla presenza di sostanze pericolose sui prodotti alimentari protegge la salute dei consumatori ed è in grado di innescare percorsi virtuosi di riduzione dell'uso di sostanze chimiche), e per consentire all'acquirente di conoscere il valore reale di ciò che acquista e effettuare scelte più consapevoli, non solo basate sul prezzo.

³⁶ Cfr. introduzione.

³⁷ Cfr. paragrafo Agricoltura, in particolare la Comunicazione COM(2009)0591 "Migliore funzionamento della filiera alimentare in Europa" del 28 ottobre 2009 e i dati rilevati nell'indagine effettuata dall'Antitrust sulla distribuzione nel settore agroalimentare del 2007.

Se le scelte della GdO fossero gradualmente orientate così come proposto in questo PAN, l'effetto in termini economici, ambientali e sociali sarebbe notevolissimo, dal momento che le catene di distribuzione rappresentano il canale di sbocco del 75% dei prodotti alimentari e del 35% dei prodotti del settore *no food* sul totale³⁸.

Questi dati rendono evidente la misura del peso economico e contrattuale in capo a tali operatori verso il tessuto produttivo e l'impatto che possono avere alcune azioni impostate con tali soggetti al fine di orientare i consumi e le abitudini dei consumatori. Va ovviamente considerato che, se da un lato i distributori possono scegliere più liberamente di una Pubblica Amministrazione fornitori e caratteristiche delle forniture, i medesimi distributori, operando con l'obiettivo del profitto e dovendo assicurare prezzi competitivi alla clientela, potranno fare scelte finalizzate al miglioramento della qualità ambientale e "sociale" di produzione e consumo che rappresentano un compromesso di diversi interessi e valori nell'ambito di un percorso di graduale. Per tale ragione si conferisce ai singoli operatori coinvolti la possibilità di scegliere un mix delle azioni proposte.

STRUMENTI ATTUATIVI E AZIONI DA INTRAPRENDERE:

Strumenti attuativi: Le azioni proposte sono realizzabili attraverso la stipula di uno o più protocolli di intesa con le catene di distribuzione e loro associazioni di categoria, con i quali si avviano attività con indicatori e risultati misurabili, che possono essere realizzate totalmente o parzialmente da ciascun singolo operatore facente capo alla catena di distribuzione aderente.

Buone pratiche/fonti: alcune azioni proposte sono state già messe in pratica per esempio nel protocollo d'intesa stipulato tra il MATTM e Coop Italia nel 2008....., o in alcune catene di distribuzione come consultabile dal "Retailers Forum", istituito *on line* DG Ambiente della Commissione Europea in attuazione del Piano SCP Europeo, che promuove la diffusione di buone pratiche da parte di questa categoria di operatori, o ad nel progetto "Spesa verde" del comune di Reggio Emilia. Da riscrivere...

Azioni :

- *Prodotti in vendita*
- Assicurare una quota minima di prodotti a minori impatti ambientali pari al x% del totale della fornitura annua di ciascuna categoria di prodotti (prodotti biologici, prodotti a lotta integrata, prodotti a marchio Ecolabel o con equivalenti etichette ambientali di tipo I, prodotti di cellulosa/legno riciclato o proveniente da foreste gestite in modo sostenibile contrassegnate dai marchi FSC, PEFC, prodotti con dichiarazioni ambientali certificate (EDP, environmental footprint...);
- Impegno ad incrementare la quota annua di prodotti a minori impatti ambientali in vendita;
- Impegno a valorizzare tali prodotti tramite tecniche di marketing (visual merchandising, segnalazione specifica, etc.);
- Massimizzare le forniture di derrate e prodotti alimentari biologici, a lotta integrata italiani, i prodotti ittici che rispettano i criteri della certificazione MSC - *Marine Stewardship Council* od equivalenti), i prodotti IGP e DOP – come riportato nell'Elenco delle denominazioni italiane, iscritte nel Registro delle denominazioni di origine protette e delle indicazioni geografiche protette (Regolamento CE N. 1898/2006 della Commissione del 14 dicembre 2006 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 510/2006 del Consiglio del 20 marzo 2006, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari) – e da prodotti tipici e tradizionali, compresi negli elenchi nazionali, regionali e provinciali previsti dagli articoli 2 e 3 del Decreto del Ministro per le Politiche Agricole 8 settembre 1999, n. 350;
- Realizzare campagne di sensibilizzazione per la clientela;

³⁸ Fonte Federdistribuzione. Dati riferiti all'anno 2009.

- Valorizzare e massimizzare le forniture di prodotti *made in Italy* o interamente italiani;
- Assicurare una quota minima di prodotti alimentari e non provenienti dal territorio (a filiera corta);
- Impegno ad incrementare la quota annua parte di prodotti locali;
- Vendere per quanto possibile solo verdura e frutta di stagione;
- Promuovere la vendita di prodotti che riducono gli impatti ambientali, soprattutto se innovativi (es. pannolini riutilizzabili, lampade ad elevata efficienza energetica, batterie ricaricabili, i tensioattivi secchi, ecc);
- evitare la vendita di prodotti “spazzatura” (considerazione sull’utilità di supportare linee di prodotti inutili o sostituibili con prodotti ambientalmente migliori, quali i prodotti connessi all’uso di energia a scarsa efficienza energetica, di prodotti specie alimentari provenienti da paesi lontani se disponibili nel territorio, di prodotti oggetto di dichiarazioni (anche ambientali) fuorvianti (pratica commerciale sleale), di prodotti ad elevati impatti ambientali rispetto alla media, valutati sulla base di metodi scientifici (LCA/LCS footprint ?);
- Promozione delle borse da asporto riutilizzabili in materiale riciclato prodotti nel territorio.
- *Selezione e gestione dei fornitori al fine di migliorare la qualità ambientale (e sociale) lungo il ciclo di vita dei prodotti e, ove possibile, lungo la catena di fornitura*
- Individuazione di un numero minimo di prodotti sui quali su cui sviluppare analisi LCA e EDP, con attenzione agli aspetti sociali³⁹;
- individuare e realizzare azioni di riduzione degli impatti ambientali e sociali da valorizzare sul prodotto in vendita, con adeguate strategie di marketing e campagne informative al consumatore;
- Sviluppare partnership con i fornitori locali per incrementare la quantità di prodotti locali presenti, assicurare loro un adeguato margine di ricavo, rendere trasparente la remunerazione (il margine di ricavo) riconosciuto al produttore locale, far sottoscrivere e far rispettare da parte di fornitori e sub fornitori un codice in materia di rispetto di determinati criteri sociali;
- Richiedere ai fornitori di prodotti alimentari l’adozione dello standard ISO 22005 (rintracciabilità della filiera);
- Incrementare l’ecodesign dei prodotti a marchio.
- *Imballaggi:*
- diminuire il consumo dei rifiuti da imballaggio con una strategia 3R (risparmio, riutilizzo e riciclo) attraverso la vendita di merce sfusa, che prevede il riutilizzo di bottiglie e contenitori, la richiesta di imballaggi, ove possibile, costituiti da materiale riciclato, evitando la vendita prodotti con un elevato rapporto imballaggio/contenuto o di prodotti che hanno diretti sostituiti caratterizzati da imballaggi meno voluminosi.
- *riduzione dell’impatto ambientale della logistica, delle merci:*
- obbligo di spostamento del mezzo solo se a pieno carico, oppure promuovendo sempre ove possibile l’uso dei trasporti ferroviari e navali o di utilizzare mezzi pesanti a minori impatti ambientali (per esempio ibridi, Euro VI), consegnando le merci in orari notturni o a basso traffico stradale, diminuire il numero delle trasferte di personale utilizzando comunicazioni audio-video, la filiera corta, aumentando il trasporto intermodale, diminuendo il numero di viaggi attraverso l’uso di camion di maggiori dimensioni.
- *riduzione dei consumi energetici degli spazi commerciali e valorizzazione delle fonti rinnovabili⁴⁰:*

³⁹ In linea le linee d’azione delineate per impostare il nuovo Piano SCP europeo, Bruxelles, ipp formal meeting 01/06/2011.

- in caso di apertura/acquisizione o riammodernamenti di nuovi punti vendita o dei magazzini, ottimizzazione dell'efficienza energetica correlata alle esigenze di illuminazione, riscaldamento e raffrescamento (per esempio utilizzo di frigoriferi e surgelatori ad alta efficienza energetica, con recupero calore) e, ove possibile, autoproduzione di energia elettrica.
- *Analisi rapporto merci acquistate e merci vendute, gestione dell'inventario*
Analisi del rapporto tra prodotti alimentari acquistati e venduti al fine della riduzione degli sprechi e descrizione delle modalità di gestione dell'inventario. Ciascun punto vendita dovrà analizzare, sui prodotti alimentari, le eccedenze quantificando sia gli sprechi e sia le quantità di merci che debbono essere vendute sottocosto perché in scadenza, al fine di minimizzare le eccedenze, a meno che le stesse non siano destinate a fini sociali.
- *Comunicazione al consumatore*
Ai punti vendita delle catene aderenti agli accordi di programma potrebbe essere consentito l'utilizzo del logo MATTM e di un logo ad hoc che renda evidente l'impegno economico e sociale, (per esempio in una bandiera da esporre fuori dal punto vendita e/o nelle borse riutilizzabili da asporto.
Nei punti vendita dovrebbero essere affissi cartellini segnaletici per valorizzare la qualità ambientale dei prodotti o altre azioni di promozione.
- *Pubblicizzazione della collaborazione MATTM/GdO e dei suoi risultati*
Il MATTM si impegna a realizzare campagne informative (TV, radio, on line, eventi) delle iniziative intraprese e per diffondere la conoscenza su alcuni strumenti di comunicazione e analisi ancora poco noti (etichette ambientali etc)

SOGGETTI COINVOLTI: MATTM, Federdistribuzione, catene di GDO, CONAI per il tema imballaggi

Il Consumo sostenibile

Le attuali modalità di consumare (non solo di produrre) condizionano fortemente la dimensione ambientale, economica, culturale e sociale della presenza umana sul pianeta, determinando esaurimento delle risorse, inquinamento, disuguaglianze, disagi e tensioni sociali.

⁴⁰ In Italia il parco commerciale della distribuzione moderna (grandi superfici) è costituito da circa 20,5 milioni di metri quadrati, di cui oltre 14 milioni di super e ipermercati attivi nell'alimentare. Il tasso di rinnovo di queste strutture si aggira attorno al 7% l'anno per una spesa totale annua di quasi un miliardo l'anno. Nel costo di rinnovo rientrano opere murarie, installazione di impianti elettrici ed idraulici, attrezzature per la refrigerazione, surgelamento, pesatura e confezionamento, per l'illuminazione, gli arredamenti e l'acquisto di servizi professionali. Un indotto importante, quello smosso dalle attività di rinnovamento dei punti vendita (il discorso vale anche per le piccole superfici), con un valore aggiunto di 750 milioni e oltre 15mila occupati a tempo pieno. «La distribuzione moderna organizzata – commenta Paolo Barberini, presidente di Federdistribuzione – ha realizzato mediamente negli ultimi anni circa 3 miliardi di investimenti sulle reti commerciali, due terzi dei quali indirizzati all'apertura di nuovi punti vendita e la parte rimanente concentrata sulla ristrutturazione dei negozi. Ora tuttavia l'impatto della crisi sui consumi e il clima di incertezza sul futuro tendono a portare in primo piano le spese per il rinnovo dei punti vendita rispetto a quelli per la crescita del numero degli esercizi». Infatti, come spiega Barberini, gli investimenti in ammodernamento sono lo strumento attraverso il quale le insegne allineano i loro punti vendita alle nuove esigenze dei consumatori, ai nuovi standard di efficienza energetica e tutela ambientale. Rappresentano dunque un fattore chiave per rinnovare e migliorare il servizio ai cittadini e sostenere i consumi.

«Attraverso gli incentivi a questi investimenti della distribuzione – conclude Barberini – si può dare impulso a un sistema in grado di sviluppare un forte indotto locale, composto di imprese artigiane, di professionisti, di prodotti made in Italy, un sistema che alimenta anche un significativo livello occupazionale. Infatti ogni euro impiegato per stimolare questi investimenti crea un moltiplicatore di crescita, di pil e di lavoro totalmente interno al paese, al contrario di ciò che accade con altre scelte di incentivi. Il mondo del commercio deve quindi essere visto come il terminale di una complessiva azione di sostegno agli investimenti, in grado di propagare i suoi effetti positivi su una molteplicità di soggetti particolarmente colpiti dalla crisi ma che rappresentano il tessuto portante dell'economia nazionale».

Su questa area ancora largamente inesplorata bisogna focalizzare l'attenzione su due fronti tra loro connessi: a) comunicazione ed educazione ambientale; b) la promozione e la diffusione di stili di vita e di consumo più sostenibili

Sul primo punto è opportuna una ricognizione di quanto in atto a livello nazionale ed internazionale sul tema dell'educazione ambientale.

Sul tema della comunicazione è necessaria una valutazione sugli strumenti da usare sia come comunicazione generale sia nella comunicazione sugli impatti ambientali dei prodotti (vedi punto successivo sugli strumenti). A questo proposito è strategico usare la collaborazione di altri soggetti (vedi punto sulla GDO).

Sul secondo le proposte principale riguardano in primo luogo l'analisi e la comunicazione sulle molte esperienze positive sorte a livello nazionale.

Un'idea di riconversione o di green economy basato esclusivamente sull'ipotesi dell'introduzione di sistemi alternativi di produzione dell'energia o di nuove tecnologie ambientali, sarebbe senz'altro perdente dal punto di vista delle difese ambientali.

La riconversione dell'economia deve, infatti, essere costituita da due parti:

- il miglioramento dell'efficienza
- la modifica dei modelli di consumo e degli stili di vita.

È, quindi necessario oltre che intervenire sulle tipologie e i modelli dei consumi, affrontare questioni generali: concetto di benessere, messaggi della pubblicità, stili di vita, ecc... .

Infatti, il degrado ambientale globale, dovuto principalmente a fattori quali la crescita della popolazione e l'aumento progressivo dei consumi, ha raggiunto oggi livelli tali che è diventato indispensabile mettere in campo azioni immediate per trovare soluzioni rapide ed efficaci.

La povertà continua ad essere un problema molto grave in molte parti del pianeta e, al tempo stesso, la crescita dei consumi delle popolazioni che vivono in alcune parti del mondo avviene a spese di altre popolazioni, a causa di un'iniqua gestione e distribuzione delle risorse.

La globalizzazione dei mezzi di comunicazione e lo stile di vita materialistico dei gruppi più ricchi della società stanno influenzando i modelli di comportamento e di consumo

“La pace e la sicurezza rimangono instabili fino a quando si perpetuerà la battaglia per l'accesso alle risorse naturali e umane. La complessità dell'integrazione e della coesione sociale nelle società sempre più multiculturali sono aggravate dalla mancanza di accesso per molti ai consumi necessari per i loro bisogni primari. La marginalizzazione degli individui e dei gruppi è in aumento. Le difficoltà economiche dovute alla sovra-estensione e alla dipendenza finanziaria è in aumento. La criminalità è in aumento. I problemi di salute fisica e mentale relativi alla scelta di un determinato stile di vita stanno diventando una preoccupazione globale.”⁴¹

Generalmente, a livello istituzionale, la percezione e il consenso intorno al tema del consumo sostenibile ruotano attorno al concetto che è necessario consumare in modo diverso, senza però affrontare concretamente la questione della riduzione dei consumi o di consumare in modo più responsabile. L'obiettivo di consumare responsabilmente si focalizza, in linea di massima, sull'incremento della produzione e della vendita di prodotti sostenibili. Questo atteggiamento riduce però la distinzione tra consumo e produzione sostenibile e non permette di affrontare in modo chiaro importanti questioni che riguardano i livelli di consumo, la natura dei comportamenti dei consumatori e l'importanza del cambiamento dello stile di vita.

La reticenza delle istituzioni nell'affrontare questi temi può essere trovata in tre questioni principali. In primo luogo, sviluppare un'analisi dei livelli di consumo metterebbe in discussione le scelte e le

⁴¹ Here and Now. Education for Sustainable Consumption. UNEP 2010)

assunzioni fondamentali che sono alla base del funzionamento delle società moderne. In secondo luogo, qualsiasi tentativo di affrontare il tema del consumo deve porre necessariamente delle sfide relative al cambiamento dei comportamenti a livello personale. Infine, affrontare il tema del consumo potrebbe minacciare diversi “interessi forti”.

Nonostante difficoltà vi sono numerose forti motivazioni affinché vengano fatti sforzi concertati per affrontare in modo approfondito il tema del consumo. In proposito, vi è una crescente consapevolezza da parte del mondo accademico (citare varie ricerche, World Watch Institute, EEA Environment Outlook, Solutions to Climate Change through SCP, etc.) e di una parte del mondo politico sulla necessità di agire subito sul problema. Anche se non vi è una definizione condivisa di consumo sostenibile, vi sono numerose azioni prioritarie (confrontare livelli di consumo, influenzare i comportamenti dei consumatori, analizzare e comprendere i processi legati al cambiamento degli stili di vita) che, se intraprese in modo sinergico, rappresentano un sostanziale contributo ai fini dello sviluppo sostenibile.

“La salvaguardia dei valori base di onestà, integrità, coinvolgimento, giustizia, libertà e pace contro la predominanza dell’avarizia, delle frodi, degli eccessi e della violenza è un principio essenziale per un consumo sostenibile e responsabile. Un altro principio importante è l’uso efficiente e oculato delle risorse del pianeta per assicurare i bisogni basilari dell’uomo, una migliore qualità della vita e un equo sviluppo sociale ed economico. Il consumo sostenibile prevede il ripensamento delle necessità e dei bisogni basilari. Ciò comprende il principio di moderazione e di sufficienza come mezzo per tenere a freno gli squilibri sociali, economici e ambientali e per stimolare consumi responsabili. Il consumo sostenibile si basa sul principio dell’uguaglianza tra gli esseri umani e sul diritto di ogni individuo di soddisfare i propri bisogni basilari. E’ altrettanto evidente che l’inclusione del concetto di consumo sostenibile nelle azioni quotidiane è un processo e deve essere sviluppato e modificato nel tempo, in risposta ai cambiamenti della società.”⁴²

Il concetto di benessere deriva dalla pressione che il sistema produttivo esercita sui consumatori attraverso i mass media, ed è fondato sia sulla possibilità di scelta, di possesso, di esibizione e di consumo di una vasta gamma di prodotti, sia su una sorta di materializzazione usa e getta in forma di prodotti, di qualsiasi tipo di bisogno.

Lo stato dell’arte (luci ed ombre)

Va rilevato che vi è ancora una limitata attenzione dei consumatori italiani al tema della sostenibilità spèrattutto per quanto concerne alcuni ambiti: numero di automobili pro-capite, scarsa raccolta differenziata, scarso interesse dei consumatori per i prodotti con etichettature ecologiche.

Dall’altra parte si assiste ad un aumento dell’attenzione per i prodotti biologici, ad un aumento del numero di GAS e, in sostanza, ad una maggiore attenzione alle esperienze di “consumo critico”.

POSSIBILI RISPOSTE

L’azione educativa va indirizzata su due versanti uno più tecnico, e l’altro più “filosofico”.

Da una lato va promossa una visione sul ciclo di vita del prodotto, rendendo più attivi e consapevoli i cittadini-consumatori, fornendo strumenti per esprimere scelte e valutazioni sui prodotti che vogliono acquistare, sulla base della sostenibilità (ambientale, sociale ed economica).

Dall’altro stimolando il ruolo e la responsabilità complessiva dei cittadini. L’educazione per il consumo sostenibile dovrebbe essere uno strumento per assicurare la consapevolezza del diritto dei consumatori. La sfida si trova nell’identificare il giusto equilibrio tra iniziative propositive e misure protettive. Queste comprendono sia azioni volte ad aiutare gli individui ad apprendere come essere cittadini che non solo sono capaci di scegliere stili di vita in maniera riflessiva e selettiva ma anche di favorire cambiamenti cercando nuove soluzioni creative e partecipando come portatori di interesse nei dialoghi e nei dibattiti pubblici che determinano le politiche.

⁴² Vedi nota precedente

Le azioni proposte

Si ritiene opportuno verificare il documento di settembre 2008⁴³, perché vengono già individuate alcune linee di intervento, e costruire sulla base delle attività proposte una gamma di iniziative da intraprendere nell'immediato e altre su cui lavorare per porre le basi future.

Come già detto le azioni vanno articolate su due versanti:

- l'educazione ambientale, attraverso opportune iniziative che partono dalla definizione di programmi di formazione a partire dalla scuola dell'obbligo, per arrivare a opportune campagne informative attraverso i mezzi di informazione.
- Lo studio e la promozione di iniziative riguardanti:
 - l'attivazione nuove modalità di consumo, di commercializzazione e vendita di prodotti,
 - la diffusione di nuove tipologie di servizi che sostituiscono in modo più efficiente l'acquisto e l'uso di determinati prodotti (esempio il "car sharing", ecc...),
 - una maggiore integrazione tra le collettività locali e le economie locali.

Gli strumenti per la valutazione e la comunicazione degli impatti ambientali

La valutazione del ciclo di vita (Life cycle assessment LCA) e gli strumenti da essa derivati

Gli strumenti per la valutazione degli impatti ambientali lungo il ciclo di vita dei prodotti e dei servizi e gli strumenti per la comunicazione di tali impatti, consistono essenzialmente in LCA e nelle etichette e dichiarazioni di prodotto relative ad aspetti ambientali.

La valutazione del ciclo di vita (life cycle assessment – LCA) è un metodo oggettivo di analisi e valutazione degli impatti ambientali associati ad un prodotto/processo/attività lungo l'intero ciclo di vita, dall'acquisizione delle materie prime al fine vita (dalla culla alla tomba). Una LCA è spesso complessa e costosa poiché richiede conoscenza dei processi e l'acquisizione di molti dati relativi a tutte le fasi del ciclo di vita.

Per questo motivo si stanno diffondendo metodi semplificati che consentono una valutazione sommaria, ma più rapida. Per favorire l'accessibilità ai dati e quindi la diffusione delle LCA, si stanno realizzando, in campo internazionale ed europeo, Banche Dati trasparenti ed accreditate accessibili a tutti gli interessati per la LCA.

La valutazione dei costi del ciclo di vita (life cycle costing – LCC) consiste nell'analisi e valutazione di tutti i costi associati ad un prodotto/servizio che comprendono, oltre il costo di acquisto, nell'arco di tempo successivo all'acquisto fino allo smaltimento.

LCC deve tener conto di:

- costo di acquisto e costi associati (consegna, installazione, etc.)
- costi di funzionamento, compreso il costo dell'energia, dei pezzi di ricambio e della manutenzione
- costi del fine-vita, come disinstallazione e rimozione

Questo approccio consente una valutazione realistica ed oggettiva del rapporto costi/benefici in relazione alle prestazioni ambientali di un prodotto/servizio ed inoltre consente di:

- prevedere le esigenze di spesa future (gestione e dismissione)
- capire se a bassi costi d'acquisto corrispondono alti costi da affrontare in fase di gestione

⁴³ Contributi per la costruzione di una Strategia italiana per la produzione e il consumo sostenibili", MATTM Settembre 2008)

- superare il pregiudizio che il costo dei prodotti/servizi/verdi sia comunque più elevato.

La valutazione su cui attualmente si basano le prestazioni ambientali dei prodotti e dei servizi, non è limitata alle caratteristiche rilevabili direttamente dal prodotto, bensì a quelle analizzate lungo l'intero ciclo di vita, dall'estrazione delle materie prime allo smaltimento finale attraverso lo strumento dell'LCA. Tale strumento, considerando le fasi di produzione, distribuzione, consumo e fine vita, stima il consumo di risorse naturali (consumi energetici netti, consumi di fonti non rinnovabili, consumi di acqua, consumi di materia, occupazione di volumi), l'inquinamento atmosferico (emissioni in aria di polveri, metalli e organici, crescita dell'effetto serra, acidificazione), l'inquinamento dell'acqua (scarico di metalli, solidi sospesi e sostanze organiche disciolte, eutrofizzazione), la generazione di rifiuti solidi (di varia provenienza e classe), correlati al prodotto.

L'LCA è usata per migliorare la progettazione ambientale ed economica dei prodotti e sta diventando progressivamente uno strumento di eco-innovazione per le aziende. Le valutazioni LCA inoltre sono alla base degli strumenti di comunicazione ambientale di prodotto quali le etichette di primo tipo, come l'ecolabel europeo (ISO 14024), le dichiarazioni ambientali di prodotto (ISO 14025), l'*environmental footprint* di prodotto, la *carbon footprint* (ISODIN 14067), la *water footprint* (ISO 14046 in draft).

Il quadro di riferimento metodologico dell'LCA è stabilito dalle norme internazionali della serie 14040, che hanno standardizzato un metodo di valutazione e reso possibile un uso più trasparente e oggettivo dell'LCA stessa.

Per aumentare l'affidabilità dello strumento, sono state promosse varie iniziative tra cui la piattaforma europea LCA, che ha portato alla pubblicazione dell'ILCD⁴⁴ (International Reference Life Cycle Data System Handbook)⁴⁵ che indica, tra l'altro, come produrre dati di inventario (ciò che di rilevante entra ed esce da un sistema di prodotto) consistenti e di qualità. Ai dati di inventario devono essere associati i potenziali impatti ambientali. Inoltre, come supporto ai progettisti di LCA si sono diffusi software di calcolo ed analisi (es: SimaproEcoIndicator), banche dati dedicate, nonché centri specializzati in valutazioni di impatto ambientale. I dati utilizzati nel modello di LCA sono preferibilmente raccolti mediante appositi questionari e visite in-situ presso le aziende dei settori interessati ma, per alcune fasi del ciclo di vita dei prodotti, i dati primari delle aziende sono integrati con dati secondari provenienti da banche dati nazionali e internazionali.

Azioni per la diffusione dell'LCA e per il miglioramento delle analisi LCA.

Per diffondere ulteriormente lo strumento, che è alla base dei programmi di miglioramento ambientale dell'Unione Europea, nonché per perfezionarne il funzionamento, occorre aumentarne l'affidabilità, diminuendo per esempio i margini di discrezionalità degli operatori che conducono gli studi e affidando gli studi solo ad esperti settoriali qualificati, nonché avere più dati a disposizione, a minori costi.

Al fine di ridurre i costi delle analisi LCA, per aumentare i dati e la qualità degli stessi, in termini di più puntuale georeferenziazione, nonché per rendere più affidabili e comparabili tra loro i risultati di LCA, è stato sottoscritto un Accordo di collaborazione fra MATTM ed ENEA⁴⁶, volto allo sviluppo di una banca dati italiana LCA complementare e coerente con quella sviluppata in sede europea e alla costruzione di strutture e modalità per la verifica e la validazione di strumenti di valutazione e comunicazione ambientale di prodotto.

La costruzione di una banca dati italiana di LCA, ad accessibilità gratuita, richiede, oltre alla raccolta dati e la loro strutturazione in data sets, di definire un sistema per la gestione della banca dati e di costruire una piattaforma informatica per ospitare e gestire fisicamente i dati. Tale accordo e il relativo piano operativo prevedono che tale banca dati sia impostata in coerenza con l'International Life Cycle Data System (ILCD) sopra citato, della Commissione Europea, e in coerenza anche delle metodologie per

⁴⁴ Vedi <http://lct.jrc.ec.europa.eu/pdf-directory/ILCD-Handbook-Reviewer-qualification-LCI-online-12March2010.pdf>

⁴⁵ Per approfondimenti consultare, tra gli altri, il testo "Acquisti sostenibili, imprese ed amministrazioni pubbliche per un'economia più verde". AA Simone Ricotta, Silvano Falocco, Edizioni Ambiente, 2012.

⁴⁶ Enea, Unità Tecnica Modelli, Metodi e Tecnologie per le Valutazioni Ambientali, sede di Bologna.

eseguire gli studi di LCA ivi previste. La banca dati sarà inoltre sviluppata in maniera analitica a seconda dei settori prioritari (agroalimentare, legno arredo, energia, bioenergia, edilizia).

Al fine di garantire l'omogeneità e la qualità degli studi di LCA, in modo che gli stessi possano essere utilizzati dalla pubblica amministrazione, sia come strumento finalizzato alla pianificazione di interventi, sia come strumento di valutazione e verifica (ad esempio nelle gare di appalto per l'acquisto di beni e servizi), appare necessario contare su un elenco di “*revisori qualificati*” di LCA, eventualmente da far accreditare presso l'ente di accreditamento (ACCREDIA).

Anche a tal fine appare necessario anche a livello nazionale avviare momenti di consultazione pubblica per sviluppare tra l'altro le Product Category Rules (PCR) settoriali.

Questa linea di attività deve essere proseguita e rafforzata, onde tra l'altro, poter sviluppare un ampio numero di PCR sulla base delle caratteristiche peculiari del nostro sistema produttivo, in modo da poterle affrontare e valorizzare al contempo, ottenendo così un vantaggio competitivo qualora tali PCR potessero diventare riferimenti paneuropei o internazionali.

Si ricorda inoltre che le analisi di LCA, saranno comunque sempre più diffuse, perché la Commissione Europea le sta sempre più supportando con i vari strumenti di Produzione e consumo sostenibile, ivi inclusi gli appalti e le concessioni pubbliche, come si evince dalle nuove proposte di direttive che danno rilievo al ciclo di vita, alla valutazione dei costi lungo il ciclo di vita, incluse le esternalità ambientali e alla valorizzazione degli aspetti sociali legati alle condizioni di lavoro, anch'esse affrontabili nell'ambito di un life cycle thinking.

AZIONI PREVISTE

- Implementazione banca dati italiana sulla LCA con particolare attenzione a settori prioritari quali: agroalimentare, edilizia, ed energia.
- Predisposizione sulla base della ILCD di regole per il possibile accreditamento di revisori di LCA
- Produzione di PCR di settore.

Attori coinvolti: La rete italiana LCA, associazioni di categoria e singoli produttori.

Strumenti economici ed indicatori di benessere

Il tema del PIL

I principali indicatori su cui si fondano le analisi per valutare e comparare lo stato di salute delle economie dei diversi Paesi sono il Prodotto Interno Lordo (PIL) e il Prodotto Nazionale Lordo (PNL), che rappresentano il valore complessivo dei beni e dei servizi prodotti da una collettività in un intervallo di tempo (in genere l'anno) e destinati ad usi finali.

Il PIL, in particolare, è stato assunto a partire dagli anni '30 a livello internazionale come indicatore per esprimere il grado di benessere e sviluppo del paese cui si riferisce. Generalmente è il primo indice che viene utilizzato nella diagnosi di una situazione economica e sociale e nella comparazione tra contesti diversi. Sotto forma di tasso di crescita, valuta l'andamento complessivo dell'economia e contribuisce a definire le scelte politiche.

Il PIL (consumo privato + investimenti + consumo pubblico + (esportazioni – importazioni)), che si calcola sulla base delle regole definite dal sistema europeo dei conti, rappresenta la sintesi di uno specifico approccio macroeconomico. Nello specifico, contabilizzando il valore delle transazioni di beni e servizi prodotti all'interno di un paese, considera positivamente la massimizzazione della produzione dei beni e servizi per gli usi finali, a prescindere dalla distribuzione di questi consumi e dai danni che determinate “spese” arrecano all'ambiente e alle generazioni future.

Misura pertanto la crescita dell'economia secondo un modello diverso da quello proposto dallo sviluppo sostenibile, trascurando elementi fondamentali per valutare il benessere di una collettività (per esempio la distribuzione del reddito) e aspetti nodali per valutare lo stato di salute dell'ecosistema (per esempio le variazioni quantitative e/o qualitative intervenute nelle risorse ambientali). Tantomeno tiene conto dell'aspetto dell'equità nella distribuzione intertemporale delle risorse, che ricopre un ruolo centrale nella definizione della sostenibilità dato che molti processi ambientali sono caratterizzati da una dimensione temporale più ampia rispetto all'economia convenzionale⁴⁷. Paradossalmente contabilizza con segno positivo le "spese difensive" cioè quelle sostenute per ripristinare lo stato delle risorse (ad es. le spese per l'abbattimento dell'inquinamento o per porre rimedio ai disastri ambientali), le spese sostenute per le cure mediche, le transazioni legate alle bolle immobiliari etc., spese pertanto legate a eventi o elementi svantaggiosi per la collettività.

In ogni caso i limiti del PIL nel rappresentare correttamente il benessere e il grado di sviluppo di un paese non hanno tardato ad essere riscontrati, essendo stati sollevati sin dai primi anni dell'adozione di esso come strumento di misura⁴⁸. Allo scopo di correggere le distorsioni del PIL ed integrare informazioni su altri aspetti, sono stati proposti indicatori alternativi. La Banca mondiale, elaborando "l'indice di risparmio sostenibile" (Genuine saving index), è stata pioniera nell'includere gli aspetti sociali ed ambientali nella valutazione dello stato di salute delle nazioni. Il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (PSNU) ha elaborato il cosiddetto "indice di sviluppo umano (HDI)" sulla base del calcolo combinato del PIL, della sanità e dell'istruzione. L'OCSE conduce il "Global Project on Measuring the Progress of Societies" (progetto globale di misurazione del progresso delle società) che promuove l'uso di nuovi indicatori in maniera partecipativa. Diverse ONG misurano l'"impronta ecologica", una misura che alcune autorità pubbliche hanno formalmente riconosciuto come un obiettivo in materia di progresso ambientale. Nel 1994 fu ideato il Genuine Progress Indicator (o GPI)⁴⁹, che si collega alle teorie più radicali di "decrecita" ecologicamente compatibile. Sia quest'ultimo indice (GPI) che altri indicatori elaborati con simile metodologia, hanno mostrato che, contrariamente all'idea che il progresso continuo si traduce in qualità della vita, l'andamento del tasso di crescita del PIL si discosta dall'andamento di tali indicatori; se ne deduce che ad un incremento del PIL si associa una qualità della vita in peggioramento⁵⁰.

La valutazione critica del PIL ha acceso e animato vivacemente i dibattiti tecnici e politici alla luce della crisi globale, che sta dimostrando il fallimento di un determinato paradigma di sviluppo.

Nel 2008 il Presidente francese ha istituito una Commissione di alto livello sulla misura delle prestazioni economiche e del progresso sociale, presieduta da Joseph Stiglitz, allo scopo di identificare i limiti del PIL quale indicatore delle prestazioni economiche e del progresso sociale e considerare ulteriori informazioni necessarie ad ottenere un quadro di valutazione più significativo.

Inoltre l'argomento è stato oggetto di iniziative a livello di Unione Europea⁵¹ e di una comunicazione della Commissione Europea COM (2009) 433 "Non solo il PIL. Misurare il progresso in un mondo di cambiamento". Per dare una risposta alla crisi, come riporta la citata Comunicazione, "si dovrebbe proteggere coloro che ne sono maggiormente colpiti e i più deboli della società e passare in maniera più decisa ad un'economia a bassa emissione di carbonio, che faccia un uso efficiente delle risorse" e, parallelamente individuare un indice che includa in maniera concisa le conquiste sociali ed ambientali (come una migliore coesione sociale, l'accesso a beni e servizi primari a prezzi abbordabili, l'istruzione, la salute pubblica e la qualità dell'aria) e le perdite

47 Un esempio classico può essere rappresentato dal riscaldamento globale o dalla perdita di biodiversità: in entrambi i casi le conseguenze sul sistema economico e sociale si avranno molto avanti nel tempo rispetto al momento in cui il danno viene prodotto.

48 Famoso il discorso del Presidente USA Robert Kennedy " *non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni. non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice dow-jones, né i successi del paese sulla base del prodotto nazionale lordo (pil). il pil cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari... non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi ... misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta*" tratto dal discorso di robert kennedy, 18 marzo 1968, Università del Kansas.

49 Tale indice è il risultato di uno studio di un gruppo di ricercatori ed economisti Herman Daly, John Cobb e Philip Lawn, del 1994.

50 Cobb, Halstead Rowe.

51 La Commissione Europea ha lanciato nel 2007 l'iniziativa Beyond Gdp (<http://www.beyond-gdp.eu>) ed Eurostat ha promosso un vasto gruppo di lavoro, lo Sponsorship group, con il mandato di coordinare le attività di misurazione del benessere nell'ambito del Sistema Statistico Europeo.

(quali l'aumento della povertà e della criminalità o l'impoverimento delle risorse naturali) di modo che le decisioni politiche possano progressivamente essere basate su una visione dei fatti sociali, economici ed ambientali più integrata, equilibrata ed attuale.

Al momento in ogni caso sia l'UE che i singoli Stati membri utilizzano un'ampia gamma di indicatori sociali ed ambientali, spesso raggruppati in una serie di indicatori di sviluppo sostenibile, basati sui "conti ambientali", che, integrati a quelli economici, forniscono una quantità sempre maggiore di informazioni basate su solide metodologie.

A livello nazionale un'iniziativa congiunta ISTAT – CNEL ha consentito, previa analisi delle percezioni di gruppi di interesse rilevate attraverso un forum on line e una apposita consultazione pubblica, l'identificazione dei domini, ovvero le macrodimensioni del benessere fondamentali da porre sotto osservazione in vista di definire degli indicatori da adottare sui domini individuati⁵².

Le indicazioni comunitarie.

Il proposito posto dalla Commissione Europea nella citata Comunicazione COM (2009) 433 è di definire, per quanto riguarda la dimensione ambientale, un indicatore ambientale globale, un "indice della pressione ambientale", che possa essere utilizzato nei dibattiti politici assieme al PIL. Tale indice consentirà di valutare i risultati dell'impegno in materia di protezione ambientale e incorporerà gli aspetti più importanti della politica ambientale, quali i cambiamenti climatici e il consumo d'energia, la natura e la biodiversità; l'inquinamento atmosferico e le ripercussioni sulla salute; l'utilizzo e l'inquinamento delle acque; la produzione di rifiuti e l'uso delle risorse.

Oltre alla dimensione ambientale, altri indicatori dovranno rappresentare la qualità della vita e il benessere dei cittadini, che riflettano reddito, servizi pubblici, salute, tempo libero, ricchezza e mobilità. Altro aspetto a monte della definizione degli indicatori è la qualità e la tempestività dei dati da rilevare, fondamentale per poter avviare interventi efficaci. In campo ambientale, la tecnologia consente ad oggi l'osservazione dell'ambiente in tempo reale⁵³.

Il quadro informativo dovrà emergere essenzialmente da una contabilità economico-ambientale integrata. I conti economici ambientali illustrano l'interazione tra fattori economici, fattori legati alle famiglie e fattori ambientali e hanno, di conseguenza, una valenza informativa maggiore rispetto ai semplici conti nazionali e sono essenziali per rappresentare il quadro economico- sociale in relazione ai principi dello sviluppo sostenibile e alla volontà di progredire secondo le indicazioni sancite dalla strategia Europa 2020.

Già nel 2006, il Consiglio Europeo aveva invitato l'UE e gli Stati membri di estendere i conti nazionali i principali aspetti dello sviluppo sostenibile. A seguito di tale indicazione, è stato emanato il Regolamento (UE) 691/2011 relativo ai conti economici ambientali europei, che istituisce un quadro comune per la raccolta, la compilazione, la trasmissione e la valutazione di conti economici ambientali europei ai fini della creazione di conti economici ambientali quali conti satellite del SEC 95. Tale Regolamento fornisce metodologia, regole, definizioni, classificazioni e regole contabili comuni destinate a essere utilizzate in sede di compilazione dei conti economici ambientali e impone agli Stati Membri la raccolta e la trasmissione alla Commissione (Eurostat) dei dati rilevati.

Il citato Regolamento (UE) 691/2011 obbliga gli stati membri a rilevare e trasmettere i dati sulle emissioni in atmosfera derivate da attività di produzione e consumo (flussi fisici), i dati sulle imposte ambientali su energia, trasporti, inquinamento e risorse (conti monetari) e i dati sui flussi fisici di materia solida, gassosa e liquida (tali conti includono le variazioni delle scorte sul capitale naturale, includono i dati sulle importazioni ed esportazioni di determinate derrate alimentari) 54.

Pertanto prospetticamente il Sistema europeo dei conti (SEC), istituito con il regolamento (CE) n. 2223/96 del Consiglio, del 25 giugno 1996, relativo al Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nella Comunità (1) («SEC 95»), coerente con il Sistema dei conti nazionali (SCN) adottato dalla Commissione statistica delle Nazioni Unite nel febbraio 1993, che è il principale strumento alla base delle statistiche economiche dell'Unione, nonché di molti indicatori economici (compreso il PIL), dovrà

⁵² Cfr. Sito ISTAT, BES (benessere equo e sostenibile); <http://www.misuredelbenessere.it/>.

⁵³ La Commissione ha adottato misure importanti per impiegare tali tecnologie con la direttiva INSPIRE e con il GMES (Global Monitoring for Environment and Security)

⁵⁴ Cfr. allegati al Regolamento (UE) 691/2011.

essere accompagnato da conti satellite distinti. Tali conti satellite saranno a loro volta coerenti con il sistema di contabilità integrata ambientale ed economica (SEEA), sviluppato congiuntamente dalle Nazioni Unite, dalla Commissione europea, dal Fondo monetario internazionale, dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico e dalla Banca mondiale.

L'indicatore "benessere equo e sostenibile", le iniziative nazionali.

A livello nazionale nel 2010 stata avviata una collaborazione tra ISTAT e Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro per sviluppare un set di indicatori del "benessere equo e sostenibile" (Bes), da integrare all'indicatore dell'attività economica, il Pil. A tal fine sono state avviate delle consultazioni delle parti interessate (cittadini, parti sociali, partiti politici, operatori economici) per trovare la visione comune di che cosa sia il progresso, lo sviluppo sostenibile ed il benessere e costituire una base di informazione comune, riconosciuta e credibile per costruire gli indicatori. Da tale consultazione sono emerse dodici "dimensioni del benessere". Gli ambiti ("domini") di maggior rilievo individuati sono: 1. Ambiente 2. Salute 3. Benessere economico 4. Istruzione e formazione 5. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita 6. Relazioni sociali 7. Sicurezza 8. Benessere soggettivo 9. Paesaggio e patrimonio culturale 10. Ricerca e innovazione 11. Qualità dei servizi 12. Politica e istituzioni.

Su questi domini dovranno essere individuati gli indicatori che dovranno essere valutati congiuntamente per evitare che progressi in alcune dimensioni siano conseguite a discapito di altre.

Fiscalità ambientale, incentivi e disincentivi

Alla luce delle analisi e delle riflessioni sul tema degli indicatori, va approfondito il tema della fiscalità ambientale e degli strumenti economici da utilizzare per promuovere Piano d'azione SCP, sia per attivare percorsi virtuosi e scoraggiare attività negative, sia per recuperare risorse con cui promuovere un nuovo modello di sviluppo.

A tale proposito potrebbero essere utilizzati nuovi strumenti fiscali (esempio carbon tax), o strumenti già esistenti: esempio rimodulazione dell'IVA per quei prodotti con una impronta ambientale minore. Una analoga riflessione potrebbe essere fatta in relazione al tema del GPP: possibile legare ragionamenti sull'IVA ai prodotti che rispettano i Criteri del GPP?

Infine va fatta una riflessione sui diversi strumenti di sostegno per favorire (o sfavorire) determinate produzioni.